QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 14 Febbraio 1951
Anno VII - Num. 37
L. 20 (sped. in abb. postale)

Oggi un ampio comunicato sul convegno di Santa Margherita

I problemi esaminati e risolti in un'atmosfera di viva cordialità

De Gasperi e Pleven avrebbero trovato una nuova formula per l'esercito europeo, con la partecipazione della Germania - Decisa fra i due Paesi una consultazione permanente per i fatti economici - Emigrazione e materie prime - Il bacio di Pleven alla vecchia madre del sindaco di Portofino

(Dal nostro inviato speciale)

S. Margherita, 13 febbraio.

Il nostro ambasciatore a Parigi, Pietro Quaroni, è lodato non soltanto per la sua intelligenza lucida e acuta, ma anche per la lingua particolarmente aguzza, per i giudizi taglienti su uomini e cose. Così stamane, parlandoci dei problemi della emigrazione, e ricordando che i nostri operai in cerca di lavoro all'estero incontrano le maggiori difficoltà nei Paesi retti da governi socialisti, diceva: «E' inutile, i poveri sono difesi e protetti soltanto dai reazionari». Orbene, è avvenuto iersera che egli, dopo il pranzo ufficiale che ha riunito all'albergo «Excelsior» le due delegazioni, parlando con i ministri italiani degli ospiti francesi, Pleven e Schuman, ne lodò senza riserve le qualità e le virtù politiche. «Dio mio, — disse uno dei due Ministri italiani — è la prima volta che sento Quaroni parlare bene di due persone alla volta. Sta a vedere che prima di mezzanotte avrà parlato bene anche di noi».

Questo aneddoto mi è stato raccontato come indice dello stato d'animo, dell'umore di questo convegno: persino il terribile Quaroni — mi hanno detto — soggiace a questa atmosfera confidente, cordiale, amichevole ed espansiva, per cui è stato estremamente facile, nel colloquio a quattro di ieri e nelle conferenze plenarie di oggi, trovare per ogni problema ed argomento all'ordine del giorno il punto di accordo.

Motivo di speranza

«Volemose bene», dunque, sarà il motto di questo convegno? C'è da sperarlo. In fondo credo che questo si aspettino italiani e francesi dal comunicato che sarà pubblicato domani (e sarà, hanno detto, molto minuzioso e particolareggiato e testimonierà della assoluta unità di idee fra le due delegazioni): più che l'annuncio che questo o quell'argomento è stato risolto così e così con vantaggio reciproco, un motivo a sperare di nuovo, un incoraggiamento a sopportare questi duri tempi in vista di un miglioramento vicino. Di fronte all'atteggiamento fra lo scettico e il distaccato degli inglesi, di fronte allo stato d'animo sfiduciato degli americani, italiani e francesi dovrebbero trovare nel comunicato di domani un senso di tranquillità, un invito alla fiducia; la prima buona novella dal dicembre scorso, quando vedemmo il nembo della guerra levarsi rapidamente dall'orizzonte, e sembrò che nulla potesse contrastarne l'avanzata.

Io non ho conosciuto prima d'ora il signor Pleven, e non so se il suo aspetto bonario, il sorriso pronto, quella sua aria di amabilità corrispondano alla sua indole o siano solo un inganno del volto pieno, del ciuffo liscio e della bocca sempre semiaperta; certo stamane, parlando al ricevimento che ha offerto ai delegati il Municipio di Santa Margherita, al saluto del sindaco Giuseppe Bruno, un sindaco liberale, con una giunta ed un Consiglio comunale liberali, rarità da mettere in rilievo, ha risposto con parole veramente affettuose; sotto la pistola puntata del microfono ha detto che le dimostrazioni di simpatia e di amicizia avute appena messo il piede sulla soglia di questo Comune lo hanno commosso, e lo ha detto subito a De Gasperi: «Ma sono proprio simpatici questi cittadini di Santa Margherita»; che gli è piaciuto molto il testo del saluto contenuto nel manifesto affisso ai muri, contenente l'augurio ai delegati di fare un buon lavoro.

«Noi siamo qui, governanti di Francia e d'Italia, di due popoli grandi, laboriosi e pacifici, che vogliono più che mai collaborare per il bene dell'Europa e per la pace, noi siamo qui per non deluderli in questa loro aspirazione». Ed ha concluso: «Da quando sono qui fra voi ho il senso che abbiamo fatto bene ad intraprendere questo viaggio».

Il bacio alla nonnina

Un altro gesto patetico ha avuto il signor Pleven durante la visita che ha fatto a Portofino insieme con i colleghi francesi e la delegazione italiana, dopo la colazione all'albergo «Splendid»; invitati con pressanti parole dal sindaco ad onorare con la loro presenza il piccolo borgo marinaro, hanno accettato, sono scesi a piedi sulla piazzetta a cui un timido sole che aveva forzato le nubi grevi aveva riportato i teneri colori e rinfrescato le quinte verdi dei monti intorno; e sul leggiadro palcoscenico s'eran disposti in bell'ordine gruppi di marinai e di pescatori, e crocchi di ragazze col ricamo in mano.

Qui si fece incontro ai francesi la vecchissima madre del sindaco, che con molta grazia ed un cenno di inchino ottocentesco li salutò in francese: Vive la France! *— e allora disse Pleven:* Permettez madame que je vous embrasse, *e si chinò e baciò la piccola e trepida vecchia sulle guance. (Da un'altra parte, conversando con Salvator Gotta, che faceva gli onori del suo Portofino, Sforza rievocava l'ultima volta che era stato su questa piazza, trenta anni fa; «Quante cose sono successe dopo, quanti drammi, quanta tragedia», e così parlando gli si empirono gli occhi di lacrime).*

Oggi, seconda giornata del convegno, si è praticamente portato a termine tutto il lavoro; nelle sedute plenarie del mattino e del pomeriggio sono stati trattati tutti gli argomenti all'ordine del giorno, con una discussione minuziosa e diligente. Domattina si lavorerà alla compilazione del comunicato, che prenderà parecchio tempo perchè, come ci hanno detto, sarà molto lungo e non lascerà in ombra nessun particolare.

Il saluto di De Gasperi

All'inizio della seduta plenaria di stamane, De Gasperi, parlando in francese, ha salutato di nuovo i suoi ospiti:

«Desidero rinnovare — ha detto — al presidente Pleven l'espressione della nostra più viva riconoscenza per avere preso l'iniziativa di questo incontro. Il giro d'orizzonte che abbiamo compiuto qui ieri ci ha riconfermati nella convinzione che una collaborazione franco-italiana più intima e, se possibile, anche più sistematica, è necessaria per fare fronte alle stesse responsabilità ed a difficoltà identiche ed analoghe nel campo della politica come in quello dell'economia. La Repubblica italiana si fonda sui principi della libertà, della giustizia sociale e della cooperazione internazionale, ed è logico quindi che essa si schieri sullo stesso fronte di difesa dell'Occidente, sul quale già si trova la democrazia francese».

De Gasperi ha poi accennato alle difficoltà che minacciavano di frustrare la buona volontà di cooperazione dell'Italia: le vicissitudini dell'unione doganale, «prestosa iniziativa del conte Sforza»; difficoltà d'assestamento per il piano Schuman (cioè il «pool» del carbone e dell'acciaio); ed infine le sopraggiunte complicazioni internazionali; per cui è stato necessario, con la collaborazione degli alti funzionari presenti e dei rispettivi ambasciatori, riesaminare questi problemi e cercarne con altro impegno e nuovi studi la soluzione.

Dalle dichiarazioni che hanno fatto i vari protagonisti, ufficiali od ufficiosi od amichevoli, nel tumulto dei tempestosi crocchi dei giornalisti, si ha l'impressione stasera, e per certi problemi la certezza, che questa soluzione è stata trovata. Così appare che, per quanto riguarda il «pool» del carbone e dell'acciaio, si sia raggiunto l'accordo sul prezzo che pagherà la Italia per il minerale di ferro dell'Algeria; nel campo delle materie prime si è stabilito che i due Governi regoleranno insieme i prezzi d'acquisto sul mercato libero per evitare speculazioni da una parte e dall'altra.

Su altri argomenti e problemi come quelli dell'emigrazione (il nostro tecnico, console generale Giusti del Giardino, ha avuto interessanti scambi di idee e di argomenti con Pleven, che si mostrò informatissimo e curioso di particolari; «Mi pareva di essere tornato al liceo, all'esame di licenza», diceva Giusti più tardi), dell'unione doganale, e di questioni minori come la ferrovia Ventimiglia-Cuneo ed il traforo del Monte Bianco, sarà conveniente attendere il comunicato di domani. In generale poi si può dire che è stata decisa fra i due Paesi una consultazione permanente per i fatti economici, e consultazioni periodiche per i fatti politici.

L'esercito europeo

Ma certamente la cosa più importante del convegno, la più significativa dal punto di vista della politica internazionale ed europea, è stata quella che s'è discussa nella seduta pomeridiana di oggi; cioè la questione del cosiddetto esercito europeo. A questo proposito i progetti e gli argomenti che hanno occupato quasi tutta la seduta a quattro di ieri hanno trovato oggi, nella seduta plenaria, la loro formula diplomatica.

E' noto che si riunisce dopodomani a Parigi una commissione che di questo esercito studierà la composizione e la formazione, e si occuperà dei particolari tecnici di un tale organismo che non ha precedenti; ma fin d'ora sembra potersi affermare che questo esercito sarà una realtà. E' stato giudicato che, fra l'altro, la costituzione di un tale esercito rappresenta la formula migliore per inserire la Germania nella comunità occidentale, invitandola da un lato a dare il suo contributo a questo esercito, e conservando dall'altro canto la possibilità di controllare la misura del suo riarmo (tale che la Russia non dovrebbe alla fine prenderne ombra); e darà vita all'idea politica che prende il nome da Strasburgo, cioè la creazione di un'Europa unita. Generalmente alla costituzione di un esercito si mette mano dopo che si è creato l'ente politico da cui l'esercito deve dipendere; ma non è detto che non si possa cominciare anche dall'esercito per arrivare all'ente politico. Si comincerà dalla gallina, se si troverà difficile cominciare dall'uovo.

La formula che sarà resa nota domani dovrebbe bastare a tranquillizzare le apprensioni dei francesi in grandissima parte ostili all'idea del riarmo della Germania ed inclini ad un rassegnato (e pericoloso) neutralismo; e dovrebbe vincere anche le riluttanze dei tedeschi, che per vero di riarmarsi hanno pochissima voglia.

Mentre l'Inghilterra manifesta sempre più per vari modi di voler fare da sè, e stamane persone bene informate affermavano che ha già espresso l'intenzione di ritirarsi da Strasburgo, dal canto loro la Francia e l'Italia dimostrano di essere determinate a pensare per se stesse e per i loro interessi immediati. «Con tale determinazione, la Manica diventerà un manicone», commentava oggi un bene informato; ma naturalmente resta la speranza che, tornando l'Inghilterra ad una più accorta visione dei suoi interessi europei, quella manica torni alla sua misura normale o magari si restringa ancora un poco.

Paolo Monelli



Pleven tra i bimbi durante una pausa della conferenza



I ministri e gli esperti italo-francesi attorno al tavolo della Conferenza. (Telefoto)

Favorevoli commenti della stampa francese

L'intesa europea e la presenza dell'Inghilterra

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 13 febbraio.

La caratteristica saliente della prima giornata di Santa Margherita, cioè le conversazioni durate più ore tra i quattro ministri senza alcun testimone, è messa in evidenza dagli inviati francesi che ne deducono la cordialità e l'affiatamento stabilitosi prontamente fra gli interlocutori. Accanto a questo riconoscimento non poteva mancare qualche malignità da parte dei comunisti, ma era tanto prevedibile ed anzi attesa che perde ogni interesse. Insinuare che i governanti d'Italia e di Francia si siano riuniti per preparare la guerra del Patto atlantico e trascinarsi seco Grecia, Turchia e Jugoslavia è uno di quei luoghi comuni che non fanno nè caldo nè freddo. Dargli un peso qualsiasi sarebbe ripetere l'errore di prospettiva di qualche inviato francese male informato che si è attardato a rilevare isolate voci boriose e nazionalisteggianti spigolate nella stampa italiana. In una orchestra suonano molti strumenti: si tratta di avere orecchio per distinguere le voci piene dalle stecche, che in un coro politico non mancano quasi mai.

Nel complesso, e prima che si abbiano notizie concrete sul contenuto delle conversazioni, gli echi francesi del convegno di S. Margherita sono, come dicevo, schiettamente favorevoli. I lunghi colloqui senza concorso di consiglieri od esperti dicono chiaramente che si è trattato di una conversazione politica e non tecnica. E sull'orientamento politico generale, appunto, si coglie nell'opinione francese qualche dissonanza non priva d'interesse. Fin dalla vigilia del convegno attuale vi fu chi prospettò la possibilità e l'opportunità di formare un abbozzo, un primo nucleo di quella che dovrebbe essere una unione europea, con o senza il concorso britannico. Questo punto delicato viene oggi ripreso da uno dei capi del partito democristiano, Maurice Schumann, il quale nell'Aube afferma in primo luogo: non si fa l'Europa senza una intesa franco-italiana. Egli rammenta quindi una vecchia tesi sostenuta precisamente da Sforza durante gli anni d'esilio: che sarebbe esiziale, sia per la Francia sia per l'Italia, un riavvicinamento fra questi due paesi qualora venisse concluso senza o contro l'Inghilterra. Ma la situazione, di allora, si è capovolta. Se oggi un rimprovero viene mosso all'Inghilterra è proprio quello che essa si tenga in disparte.

Maurice Schuman si dichiara contrario ai propositi dei cosiddetti «continentalisti», che auspicano una organizzazione europea formata da Francia, Italia, Germania occidentale e Benelux. «Ma coloro stessi che propugnano tale tesi (soggiunge) non sono per nulla ostili alla Gran Bretagna e al suo governo. Essi sono i primi a deplorare la persistenza dello spirito insulare e hanno la speranza di trascinare l'Inghilterra; il secondo fine di escluderla è loro certamente estraneo».

Un altro sospettoso allarme che lo scrittore dell'Aube si adopera a dissipare è quello di chi teme di vedere un'Europa in balia della democrazia cristiana. Senza notare che dei due presidenti del Consiglio uno, cioè Pleven, non appartiene alla democrazia cristiana, il fatto che De Gasperi e Schuman vanno a Messa (e vi andavano, nota bene, quando il primo era perseguitato da Mussolini ed il secondo imprigionato da Hitler) non giustifica il suddetto allarme. «L'Europa, conclude Maurice Schuman, non sarà nè democristiana, nè socialdemocratica, nè liberale. O sarà salvata dall'unione di tutte le famiglie di uomini liberi oppure, per effetto della loro divisione, sarà abbandonata al servaggio e alle tenebre. Coi tempi che corrono l'oscurantismo consiste precisamente nel non comprendere questo».

Il Presidente della Commissione per gli Affari Esteri dell'Assemblea Nazionale, Bonnefous, passando in rassegna nella *Information* le questioni tecniche che verranno probabilmente trattate nelle conversazioni franco-italiane, scrive che esse non sarebbero tali da giustificare l'incontro fra i due Presidenti del Consiglio. «In realtà questo incontro ha per oggetto di definire la politica europea che Francia ed Italia debbono svolgere di conserva». Bonnefous ritiene anche che all'attuale impresa d'intendersi con la Germania, dopo un secolo e mezzo di ostilità franco-tedesca, molto gioverebbe un allargamento delle conversazioni. Ad ogni modo un'organizzazione economica e politica dell'Europa non è concepibile senza l'accordo delle tre principali potenze continentali. L'organizzazione dell'Europa, ecco l'oggetto che conferisce alle conversazioni di S. Margherita tutta la loro importanza.

l. e.

Uno sciopero a Liegi dei minatori di carbone

Liegi, 13 febbraio.

La maggior parte dei pozzi di carbone dell'importante bacino di Liegi sono chiusi oggi in seguito allo sciopero di 25 mila minatori. Altri scioperi minori vengono segnalati in altre regioni minerarie.

L'Inghilterra approva la linea politica di Attlee

L'opinione pubblica favorevole alla proposta di Eden circa la garanzia da dare alla Jugoslavia

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 13 febbraio.

Ventiquattr'ore sono trascorse dal dibattito di politica estera alla Camera dei Comuni; le dichiarazioni del primo Ministro sul problema asiatico e quello tedesco sono state soppesate e analizzate a fondo; la stampa ha espresso il suo parere e l'opinione pubblica ha manifestato le sue reazioni. Affermare che le dichiarazioni di Attlee sono state accolte con favore e con soddisfazione, non significa ripetere un luogo comune giornalistico: nelle ultime settimane, la rotta seguita dal vascello della politica estera britannica, s'era fatta confusa e difficilmente identificabile, ed è per questo motivo che le affermazioni esplicative del Primo Ministro sull'atteggiamento inglese nei confronti dei problemi più scottanti, hanno ricevuto quasi ovunque grata accoglienza.

Un altro elemento che ha contribuito a rendere ancor più efficaci le dichiarazioni di Attlee è costituito dal fatto che due dei proponimenti governativi di maggior rilievo, resi noti ieri dal Primo Ministro, sono stati accompagnati da importanti notizie. A poche ore di distanza dall'annuncio di Attlee, secondo cui le forze delle Nazioni Unite non dovrebbero superare il 38° parallelo, gli inglesi hanno infatti appreso che il loro ambasciatore a Washington sta esercitando pressioni, da dieci giorni, sul governo americano, affinchè le truppe alleate si arrestino a Nord di Seul. Parallelamente, e quasi a confermare le parole del Primo Ministro, in base alle quali il governo britannico farebbe del suo meglio per assicurare il successo alla conferenza a quattro, l'uomo della strada inglese ha letto, con soddisfazione, sui giornali della sera che, con ogni probabilità, la piccola conferenza dei sostituti dei quattro, per tracciare un programma di lavori, dovrebbe avere inizio, a Parigi, il 10 o il 15 di marzo, assai prima, cioè, di quanto fosse previsto.

Per quanto concerne la futura conferenza sul problema tedesco, non esiste ormai più dubbio alcuno a Londra, sulle intenzioni del governo inglese di esigere, come contropartita di una sospensione del riarmo nella Germania occidentale, una sostanziale riduzione nei massicci armamenti di quegli stati ex-nemici, come la Rumania, la Bulgaria e l'Ungheria, i quali, sotto la protezione russa, hanno ecceduto i limiti stabiliti dai trattati di pace.

Il merito del discorso di Attlee — si fa notare stasera a Londra — consiste pure in questo: nell'avere mostrato le cause degli avvenimenti, nell'avere detto che il riarmo della Germania occidentale non è un fatto a sè, ma bensì subordinato alla crescente minaccia nell'Europa occidentale. Non vi è forse parte nella dichiarazione del Primo Ministro cui sia dato tanto rilievo come quella importante successione di frasi in cui egli precisa l'atteggiamento britannico nei riguardi della Germania: «In mancanza di un genuino accordo con la Russia — queste sono le sue parole — la sola via possibile è quella di permettere alla Germania di dare il suo contributo alla difesa dell'Europa occidentale. Ma il riarmo delle Potenze atlantiche deve precedere quello della Germania, e debbono essere prese misure per evitare il riapparire di una minaccia militare tedesca».

Non si può terminare questa cronaca della reazioni suscitate dal dibattito di ieri, senza accennare al grande, caloroso entusiasmo con cui è stata accolta la proposta dell'ex-ministro conservatore degli Esteri Anthony Eden, secondo cui le Potenze occidentali dovrebbero dare alla Jugoslavia una garanzia contro un'invasione.

Basta citare alcune frasi dei principali giornali. *Times*: «E' una proposta che merita essere accolta, poichè, se in Jugoslavia avessero inizio dei combattimenti, questi ultimi si estenderebbero pericolosamente». Il conservatore *Daily Mail*: «La proposta è ottima. Non si dovrebbe lasciare la Jugoslavia priva di aiuti in un eventuale conflitto. Le forze sovietiche, se non frenate, irromperebbero nel Mediterraneo e l'Italia diventerebbe esposta a un attacco diretto».

E le stesse parole si ripetono su tutti gli altri quotidiani.

m. c.

L'ANNUNCIO DI WILLIAM FOSTER A PELLA

L'America invierà all'Italia materie prime e prodotti essenziali

Saranno valorizzate le nostre risorse tipiche di mercurio, zolfo, riso e canapa e ci verranno assegnate commesse industriali - Talune categorie richiamate ad un maggior senso di responsabilità - "Respingiamo l'inevitabilità d'una guerra; ci prepariamo per una pace duratura"

Roma, 13 febbraio.

William C. Foster, amministratore dell'ECA e capo di una sezione dell'O.M.D. (ufficio per la mobilitazione della difesa), ha avuto oggi due conferenze con i dirigenti dei nostri affari economici, ha partecipato ad una colazione e ad un pranzo offerti in suo onore rispettivamente dall'ambasciatore Dunn a Villa Taverna e dal ministro Pella al Grand Hotel, e domani mattina lascerà Roma.

Come è noto, è arrivato da Parigi, dove aveva presieduto una riunione dei sedici capi missione ECA per l'Europa, nel corso della quale aveva illustrato i nuovi compiti e le nuove funzioni dell'ente che egli dirige, in relazione al programma della difesa atlantica. A Roma ha ripetuto la spiegazione nel corso della prima conferenza tenutasi stamane nello studio di Pella, con l'intervento del sottosegretario Malvestiti, del conte Magistrati e del dottor Malagodi, nostri rappresentanti all'OECE, e, da parte americana, dell'ambasciatore Dunn e del capo dell'ECA per l'Europa, ambasciatore Katz.

Il quadro della situazione

La spiegazione è consistita nell'annuncio dato ufficialmente che gli aiuti americani non saranno più distinti in militari ed in civili, ma faranno tutt'uno: «Perciò — egli ha detto — io sono qui in duplice veste e, se preferite, con un doppio cappello, quello di amministratore dell'ECA e quello di coordinatore delle risorse in materie prime disponibili presso l'O.M.D.». E' apparso chiaro subito che l'ufficio per la mobilitazione della difesa, creato negli Stati Uniti sotto la direzione del signor Charles E. Wilson, che appunto a Foster ha affidato la sezione che tratta delle materie prime, è divenuto ormai l'organo determinante in fatto di aiuti americani all'Europa.

Alla sezione dell'O.M.D., presieduta da Foster, spetta ad esempio la decisione sulla priorità fra i vari enti americani che chiedono materie prime, e sulla priorità fra le richieste americane e quelle esterne. In queste nuove condizioni le missioni ECA sono venute ad assumere la funzione di canali attraverso i quali i diversi Paesi europei possono trattare con l'O.M.D. La duplice veste di Foster si spiega quindi con l'opportunità di uno stretto coordinamento fra i due organismi, che presso a poco sono l'uno consultivo e l'altro esecutivo.

Fatte queste premesse, il signor Foster ha tracciato un quadro generale della situazione, che può venire così compendiato: «Nel mondo libero vi sono materie prime in quantità inadeguata agli accresciuti bisogni; è necessario quindi che un organismo internazionale distribuisca razionalmente le materie prime disponibili secondo una scala di priorità ben definita: produzioni per il rafforzamento della difesa, investimenti produttivi e consumi civili. In questo senso deve essere orientata, nell'interno di ogni singolo Paese, la politica economica. L'America si è accollata un grave onere, con molta fermezza, senza mezze misure ed in previsione di un lungo sforzo. Noi stiamo difatti riorganizzando la nostra economia, riducendo la produzione dei beni per il consumo civile ed affrontando i sacrifici necessari. Ne consegue ovviamente che ci attendiamo che anche gli altri Paesi attuino provvedimenti per analogo riassetto ed affrontino proporzionali sacrifici nel quadro delle rispettive economie».

Con questa esortazione ed una politica di austerità si è conclusa la prima conferenza. E' confermato tuttavia che, nel caso dell'Italia, si tratterà non già di ridurre ulteriormente il tenore di vita, che per la grande massa è penosamente basso, ma piuttosto di richiamare, o di costringere, talune categorie ad un maggiore senso di responsabilità nei riguardi dei problemi creati dalla contingenza. In questo senso, infatti, si è parlato tra Foster e i rappresentanti italiani nel corso della seconda conferenza che si è svolta nella sala Cavour del ministero del Tesoro.

Gli aiuti che verranno

Vi hanno partecipato, oltre ai già intervenuti nella prima, i ministri Campilli, La Malfa, Vanoni, Lombardo, Segni e Togni e, da parte americana, il signor Dayton con il suo sostituto Barrows ed altri funzionari dell'E.C.A. Sono stati esposti i provvedimenti già adottati dal Governo italiano, le iniziative in corso e le linee generali del programma per la ricostruzione e per la difesa, già schematizzati, del resto, nel noto «memorandum» agli Stati Uniti. Si è così riparlato delle commesse industriali da assegnare all'Italia, dell'opportunità di valorizzare le nostre risorse in materie prime tipiche (mercurio, zolfo, riso, canapa) e da parte di Foster si è fatto cenno al genere di aiuti che ci verranno (materie prime e prodotti essenziali a preferenza che dollari) nonchè al tipo di politica che l'America si attende di veder attuato dall'Italia: sostanzialmente una politica in stretto coordinamento con la programmazione internazionale in atto.

Caratteristica di essa è il criterio di priorità già sostenuto caldamente dal ministro La Malfa, e da intendere in un duplice senso: e, cioè, priorità positive (ai fini dell'aumento della produzione agricola ed industriale, dell'incremento delle risorse elettriche, del razionale sfruttamento delle risorse metanifere mercè la costruzione di metanodotti, ecc.) e priorità negative, vale a dire le spese da accantonare, come quelle per la costruzione di stadi, di cinematografi o automobili di lusso, ecc.

A conclusione dei suoi incontri romani, il signor Foster ha dettato un breve saluto che deve servire anche di spiegazione dei suoi compiti e di invito alla collaborazione: «Non vi sono dubbi — vi si legge tra l'altro — sulla necessità di continuare l'assistenza economica, riesaminandola nel quadro della nuova situazione. Il popolo americano desidera sinceramente vedere l'Italia affrettare il giorno in cui, attraverso un miglioramento dei mezzi e dei sistemi di produzione ed altri saggi accorgimenti, essa non avrà più bisogno di aiuti dall'estero. Ma le minacce comuniste alla pace ci hanno costretto, nostro malgrado, ad assumerci l'onere del riarmo. Ciò è spiacevole, ma non occorre ricordare ad alcun cittadino del mondo libero che stiamo attraversando un periodo critico di approntamento alla difesa. Il popolo americano spera sinceramente che si possa trovare una soluzione pacifica.

«Questo è il modo di pensare dell'uomo libero e moderno: egli respinge l'inevitabilità di una guerra e rifiuta di credere che i nostri sforzi per trovare soluzioni progressive a problemi di armonica convivenza su un pianeta relativamente piccolo debbano fallire. Impegnati in uno sforzo di riarmo, ci stiamo preparando per una pace duratura e, rinunciando per il momento ad alcuni beni materiali, ci prepariamo ad un lungo periodo di benessere».

v. g.

I CRIMINALI DI LANDSBERG

Otto tedeschi si offrono al posto dei 7 giustiziandi

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 13 febbraio.

Il ministro della Giustizia Dehler ha rivelato oggi che sono in corso trattative tra il suo ministero e l'ex-generale dei paracadutisti tedeschi Ramcke, che è fuggito dalla prigionia francese e che, come ieri abbiamo informato, ha fatto la sua apparizione ad Amburgo, dove ha annunciato di rifiutarsi di tornare in Francia e di consegnarsi a quelle autorità per essere processato.

Il Ministro ha detto che è suo desiderio che Ramcke torni in Francia. Il deputato liberale Mende ha invece dichiarato che ritiene giustificata la fuga del Ramcke, dato che dopo cinque anni di prigionia non si è ancora conclusa la sua istruttoria.

Il deputato cristiano-democratico Höfler, che è stato per diversi anni nelle carceri e nei campi di concentramento nazisti, ha diretto una lettera aperta al generale Ramcke per scongiurarlo di ritornare al suo posto di combattimento, cioè nel carcere francese. Il deputato scrive che egli teme che la sua fuga possa pregiudicare le sorti delle molte decine di migliaia di tedeschi ancora prigionieri nelle carceri francesi. Da ieri non si conosce dove si trovi l'ex-generale paracadutista. Si sa però che è protetto da una forte guardia del corpo costituita da suoi ex-compagni d'armi.

Mentre ieri, per salvare uno dei sette condannati a morte di Landsberg, il parroco cattolico Agostino Flossdorf, si è offerto di salire il patibolo, oggi hanno offerto la loro vita per lo stesso scopo otto persone, tre delle quali sposate con figli. Esse hanno in proposito telegrafato a Mc Cloy e al generale Handy.

l. m.

Al processo Canaris

La deposizione dell'ex-capo del tribunale segreto

Bonn, 13 febbraio.

Al processo Canaris è stato oggi escusso l'avvocato Otto Thorbeck, che secondo quanto ha rivelato l'accusato Huppenkohten è stato il presidente del tribunale segreto che nel campo di concentramento di Flossenburg ha condannato a morte l'ammiraglio e i suoi collaboratori.

Il teste ha dovuto ammettere che gli imputati non ebbero alcun difensore. Egli si recò al campo di Flossenburg dietro ordini superiori, rimase stupito che un processo tanto importante fosse affidato a lui, semplice capitano delle SS. Completamente impreparato, egli in mezz'ora fu messo al corrente dell'«affare» e, dopo avere esaminato per solo due ore e mezzo i documenti fornitigli dall'accusato, egli iniziò il processo del generale Oster, che tre ore dopo era già condannato all'impiccagione. Anche Canaris fu condannato lo stesso giorno 8 aprile 1945.

Il teste ha deposto che, secondo lui, l'ammiraglio voleva vivere per vedere la fine della guerra. «Mi ricordo — ha soggiunto il teste — di avere letto nel diario del Canaris che il generale Halder (capo di stato maggiore di Rommel) non ha voluto partecipare al complotto contro Hitler perchè, come lui stesso ha dichiarato, nessun ufficiale dello stato maggiore tedesco ha mai partecipato a tradimenti».

Mentre Canaris negò sempre di far parte della resistenza, il generale Oster confessò di aver partecipato al complotto del 20 luglio. Subito dopo il teste ha dichiarato che gli altri tre collaboratori del Canaris furono condannati a morte il giorno dopo, 9 aprile. Nessun testimone fu sentito.

Giacimenti di uranio nel Biellese e in Sardegna?

Roma, 13 febbraio.

Il sottosegretario al Tesoro Malvestiti ha reso noto, nel corso di una dichiarazione ai giornalisti, che nel Biellese e in Sardegna sono in corso ricerche per accertare la presenza di minerale contenente uranio; negli scorsi giorni sarebbero state infatti trovate in quelle zone tracce del prezioso elemento. Il sottosegretario ha però messo in guardia contro ogni illusione sulla presenza e sull'entità dei presunti giacimenti, essendo le ricerche ancora agli inizi e non essendoci quindi ancora dati sufficienti, per cui ogni previsione risulterebbe azzardata.

CRONACA CITTADINA

Riaccese le discussioni sul blocco dei fitti

L'aumento delle pigioni e gli sfratti attendono una soluzione definitiva

La Commissione legislativa presso la Camera dei deputati, si è recentemente occupata di un disegno di legge presentato da deputati comunisti, socialisti e repubblicani, col quale si proponeva che venisse differito l'aumento dei canoni locativi, già stabiliti, per il 1° gennaio 1951, dalla legge 23 maggio '50.

Avvenne nella votazione della Commissione un fatto curioso: i commissari della maggioranza *(d. c.)* si erano opposti alla votazione per appello nominale ed avevano chiesto che seguisse a scrutinio segreto, affermando che, in caso diverso, la maggioranza sarebbe stata dalla pubblica opinione qualificata come «nemica del popolo».

In contrasto con le logiche previsioni da derivarsi dalla suddetta dichiarazione, la votazione segreta diede, per quattro voti di maggioranza, l'approvazione all'articolo progettato.

Il fatto, comunque, è di per sè piuttosto grave ed è da prevedersi che diverso sia l'esito della votazione del Parlamento e, se mai, del Senato.

Si ha ragione per ritenere che non si voglia annullare una legge, che è già entrata in attuazione e che ha perfezionato delle situazioni giuridiche e patrimoniali. Pensiamo che la ripulsa del progetto sia per essere determinata, non tanto da un molto problematico interessamento per la perequazione patrimoniale nei riguardi di quel solo contribuente al quale non è stato ancora consentito di aggiornare i suoi legittimi redditi, quanto per la preoccupazione pratica e fiscale di non discordinare dei rapporti già perfezionati, sulla base dei quali l'Amministrazione finanziaria ha apprestato le sue tassazioni.

Per prevenire qualsiasi equivoco ed evitare delle molto pregiudizievoli conseguenze, determinate da pretese ammissioni e da decadenze, è bene, però, avvertire che, fino a quando le due Camere non avranno, eventualmente approvato la nuova legge, resta ferma la validità della legge 23 maggio '50 e legittima la percezione degli aumenti da essa fissati.

Negli ambienti bene informati non si ritiene improponibile, nè inattuabile il graduale adeguamento del reddito edilizio agli altri redditi, con che, a seconda delle necessità, venga integrata la capacità di pagamento delle pigioni da parte degli inquilini a reddito insufficiente. Basta enunciare il problema per rendersi conto del profondo divario che separa le posizioni delle parti contrapposte dato che, a quanto pare, nella valutazione dei singoli elementi, non si vorrebbe dare sufficiente rilievo al fatto che il canone bloccato locatizio media, attuale, rappresenta, nel bilancio familiare, una spesa pari all'1,60, anzichè al 15 per cento, media dell'anteguerra.

E' certo che, questa intromissione di quattro progetti intesi a dissolvere, addirittura con effetto retroattivo, una legge precedente, che era venuta a provvedere, almeno per un breve periodo (preparando l'opinione pubblica ad una successiva elaborazione che avvicinasse meglio la disciplina delle locazioni a un regime di perequazione), ha portato un grave intralcio, burocratico e psicologico, alla preparazione della nuova disciplina, che dovrà regolare la materia locatizia dal 1° gennaio 1952.

Ci sarà, quindi, il pericolo che un nuovo ritardo a provvedere, aggravi, sempre di più, la posizione dei proprietari di casa, differendo, ancora una volta, l'avviamento alla soluzione definitiva.

A meno che il Governo, nell'esercizio del potere che gli venisse delegato, giusta proposta in corso, provvedesse con decreti legislativi.

Come è noto, dei quattro progetti di iniziativa parlamentare, sottoposti all'esame della III Commissione permanente, uno solo contiene la proposta di sospensione degli aumenti dei canoni disposti dalla legge 23 maggio 1950. Gli altri tre progetti si limitano, con formulazione diversa, a chiedere la sospensione degli sfratti.

Ma la Commissione della Camera non prese, in esame, i progetti relativi alla sospensione generale degli sfratti, che proponevano addirittura assoluta ed incondizionata, con quanto rispetto delle norme di giustizia e di opportunità è agevole immaginare, essendo intuitivo la pericolosità di una norma di proroga indiscriminata, che verrebbe anche a premiare i peggiori inadempienti.

Con ogni probabilità la così estrema richiesta non sarà approvata dalle Camere, le quali si limiteranno ad affidare ai pretori la facoltà di concedere, in via eccezionale, nelle località dove la penuria di abitazioni sia più forte — da stabilirsi dal Ministro di Grazia e Giustizia — un prolungamento della proroga degli sfratti, di cui al terzo comma dell'art. 34 della legge vigente, n. 253, fino ad un massimo di un anno.

Pertanto il periodo massimo di proroga degli sfratti, oggi consentito dagli artt. 33 e 34 della legge, potrebbe venire aumentato di sei mesi, sempre limitatamente a determinate località, mentre, per le altre, nessuna modificazione si verificherebbe rispetto a quanto dispongono i citati due articoli.

E quel che più monta, con valutazione, caso per caso, il che permetterebbe di prevenire gravi disparità di trattamento.

Roberto Cravero

Per il Teatro Regio

Scuola di canto

L'Ente Autonomo del Teatro Regio istituisce una Scuola serale di canto corale per la formazione di elementi idonei a completare la massa corale necessaria allo svolgimento delle proprie Stagioni liriche. Possono iscriversi alla Scuola giovani di ambo i sessi che siano in possesso di quei requisiti vocali ed artistici che diano affidamento di riuscita a giudizio di apposita Commissione di esame, e non abbiano oltrepassato il 30° anno di età per le donne ed il 35° anno per gli uomini. La Scuola è divisa in due corsi di un anno scolastico ciascuno.

Le iscrizioni, su presentazione del certificato di nascita e del certificato penale, si ricevono presso la sede dell'Ente in via Rossini 8, dalle ore 10 alle 11 e dalle 16 alle 18 di tutti i giorni feriali compreso il sabato, e alla domenica dalle 10 alle 12, fino al 27 corr.

I Venerdì Letterari

Silvio d'Amico parlerà per i Venerdì Letterari dell'Associazione Culturale Italiana il 16 corr. alle ore 18 al Teatro Carignano. Il 17 e il 20 parlerà a Genova e a Roma per i Sabati e Martedì Letterari. Tema della conferenza è «Trilussa».

La vertenza per il superpremio di produzione

Sospesa ogni agitazione in tutto il complesso Fiat

Le trattative saranno riprese a Milano lunedì

Ci comunicano da Roma:

Al termine dell'incontro di ieri per la vertenza del superpremio di produzione Fiat, sono stati diffusi due comunicati. Il primo — della Confindustria — dice:

«Sono state riprese oggi in sede interconfederale le trattative relative alla situazione determinatasi alla Fiat. Si è concordato di proseguire l'esame tra le Associazioni nazionali in una nuova riunione che avrà luogo a Milano presso la delegazione della Confederazione generale dell'industria nei giorni di lunedì e martedì della prossima settimana».

L'altro comunicato è della Fiom: «Presso la Confindustria si sono riuniti questa sera i rappresentanti delle commissioni interne e della direzione Fiat; l'on. Roveda e Sulotto, segretari rispettivamente della Fiom nazionale e torinese; l'on. Sabatini per la CISL e Chiari per la UIL; i rappresentanti degli industriali. Presa in esame la situazione Fiat, i convenuti hanno concordato che le trattative saranno iniziate a Milano, lunedì prossimo, tra la azienda e i lavoratori interessati insieme alle Federazioni nazionali di categoria. In seguito a tale accordo, la Fiom nazionale ha invitato la Fiom provinciale di Torino e i lavoratori della Fiat a sospendere l'agitazione in atto».

L'accordo preliminare raggiunto ieri rappresenta quindi un certo compromesso tra la tesi della Fiat, secondo la quale la vertenza dovrebbe essere discussa, data la sua importanza, in sede nazionale, e quella dei lavoratori che sostenevano trattarsi di problema puramente aziendale e da esaminare cioè a Torino tra direzione e commissioni interne. Le trattative avranno invece luogo in sede neutra — Milano — e ad esse prenderanno parte sia i dirigenti delle rispettive organizzazioni nazionali che i rappresentanti dell'azienda e dei dipendenti.

Intanto, a partire da oggi, gli iscritti alla Fiom cessano ogni agitazione in tutto il complesso Fiat. Gli aderenti alla CISL e alla UIL — come noto — non avevano mai ritenuto opportuno prendere parte agli scioperi parziali dei giorni scorsi.

L'arresto d'un uxoricida?

Un uxoricidio compiuto a Catanzaro nel '46 da certo Mario Pesando d'anni 39, è stato scoperto per la denunzia dell'amante dell'individuo, una giovane donna alta e bionda sui trent'anni. Il Pesando è stato tratto in arresto domenica scorsa dai carabinieri in una locanda di Porta Palazzo.

La tragedia avvenne precisamente il 27 novembre 1946: la signora Amelia Tappari Pesando venne trovata gravemente ferita nella propria abitazione: due colpi di rivoltella le erano stati sparati al petto, in direzione del cuore. La poveretta si spense dopo tre giorni di agonia. Invano venne ricercato dalla polizia il marito: egli si era eclissato ed era passato in Francia, stabilendosi a Lione sotto il falso nome di Carlo Vazzeni. I suoi precedenti, non certamente puliti, non deponevano, anche per quel che riguardava il delitto, in suo favore. Egli aveva, nella sua città d'origine, un'amante, che sul finire del 1947 raggiunse il Pesando in Francia ove convisse con lui. Ma il falso Vazzeni finì per trascurarla e recatosi con lei nel '50 a Torino la abbandonò per un'altra ragazza. Questo fu il motivo che indusse la ragazza abbandonata a denunciare il Pesando, accusandolo esplicitamente d'aver soppresso la moglie. L'arrestato è stato tradotto ieri stesso a Catanzaro a disposizione di quelle autorità. Anche la denunciante è stata fermata.

Corso di Teologia. — Questa sera alle 18,15 nell'aula universitaria di v. Principe Amedeo 8, il prof. Don Giovanni M. Rolando terrà la lezione del Corso di Teologia per gli universitari. Tema «Il mistero di Dio rivelato nel Nuovo Testamento».

Nuove indagini sull'assassinio della pellicciaia di via Pacinotti

Una lettera anonima ha provocato il fermo di un commerciante

Un impressionante spiraglio si è improvvisamente aperto su di un tenebroso delitto, compiuto, or sono sei anni, in un appartamento di via Pacinotti 22, ove abitava la pellicciaia Rosa Turino in Massone, d'anni 43, separata dal marito.

La mattina del 13 settembre 1944, verso le 11, una coinquilina della Turino, la signora Maria Diamante, udendo suonare ripetutamente il campanello del telefono senza che nessuno rispondesse, bussava alla porta per accertarsi che alla vicina non fosse capitato niente di anormale. Nessuno rispose: i timori della vicina si propagarono ad altre persone del caseggiato, e fu avvertita la Polizia. Poco dopo l'uscio dell'appartamento veniva forzato. Il corpo della pellicciaia giaceva, coperto da un tappeto, in cucina, orrendamente crivellato da 16 ferite. I colpi erano stati vibrati con selvaggia violenza.

Dalle prime indagini esperite risultò che la Turino trafficava sempre in pellicce, pur esercitando anche prestiti di danaro e dedicandosi alla «borsa nera»; ciò che le permetteva di vivere con una certa agiatezza. Per le necessità dei suoi traffici la donna riceveva molte persone. Fu questo complesso di conoscenze, notate accuratamente dalla Turino sopra un notes, ad essere accuratamente vagliato dalle autorità. Le ricerche si orientarono soprattutto verso un individuo, che proprio la mattina del delitto era stato visto verso le nove — due ore prima della scoperta del crimine — suonare alla porta della Turino. Egli recava un grosso involto sotto il braccio. Sopra un tavolino dell'appartamento si trovarono anche un taccuino ed una penna: il che faceva pensare che la donna avesse ricevuto, prima d'essere uccisa, una persona con la quale aveva discusso di affari.

Ma le ricerche in questo senso riuscirono vane. I sospetti si appuntarono pure su una persona che la sorella dell'uccisa riteneva non estranea al delitto. Senonchè gli eventi bellici e la situazione confusa di quel tempo non permisero una positiva conclusione delle indagini, e l'affare si chiuse lasciando nel mistero il colpevole o i colpevoli eventuali.

Ma una particolareggiata denuncia, giunta in questi giorni sotto forma anonima, ha indotto l'autorità giudiziaria ad ordinare la riapertura delle indagini. In base a nuovi accertamenti sarebbe stato fermato infatti un commerciante, a carico del quale sussisterebbero numerosi elementi. Egli non nega d'essere stato in relazioni d'affari con la pellicciaia, ma respinge energicamente ogni altra accusa. Il fermo del commerciante viene mantenuto, in attesa di maggiori luci sul suo operato.

Moto contro auto: un ferito grave

Un drammatico investimento è accaduto ieri pomeriggio in via Nizza. Poco dopo le 14 il 21enne Francesco Sanfilippo di Raffaele, abitante in via Pollenzo 21, di professione galvanista, percorreva via Nizza su una motovespa, diretto verso il Lingotto. All'altezza di via Bruni un camioncino targato TO 27-807 stava svoltando a discreta velocità. Il giovane si avvide troppo tardi dell'ostacolo: tentò di frenare ma la moto sbandò ed andò a sbattere con estrema violenza contro l'automobile; lo sventurato compì un volo pauroso, e giacque a terra esanime.

Trasportato sollecitamente all'ospedale Molinette le sue condizioni, che in un primo tempo non erano apparse preoccupanti, andarono aggravandosi. Il prof. Ferrando, riscontrandogli — oltre a ferite lacero-contuse, ad uno stato di choc ed alla commozione viscerale — una contusione addominale, lo sottoponeva ad intervento chirurgico. Verso sera il Sanfilippo era leggermente migliorato, ma la prognosi è tuttora riservata.

— Alle 17 un'automobile «1400» guidata da Mario Ferrero, abitante in via Lamarmora 10 era giunta, al seguito di un funerale, nella piazza antistante al Cimitero. Volendo ritornare sul corso Tortona il guidatore eseguì una manovra: in retromarcia stava portandosi all'altezza del portone principale quando non si accorse che stava sopraggiungendo un vigile urbano in motocicletta, il 30enne Marco Rocca domiciliato in via Santhià n. 49. Anche quest'ultimo non potè evitare lo scontro: nonostante una brusca frenata andò a sbattere contro la parte posteriore dell'auto, producendosi una vasta ferita al piede destro e la sospetta frattura della tibia. I medici dell'ospedale Maria Adelaide lo hanno trattenuto in osservazione.

Industriale imputato di truffa

I carabinieri della Squadra investigativa hanno denunciato in stato di latitanza l'industriale Alfonso De Corati d'anni 46 e a piede libero il meccanico Alfredo Frariati d'anni 49. I due sono imputati di truffa continuata in danno della ditta milanese Giuseppe Broilo per il valore di 5 milioni e 300 mila lire.

Riattivate le comunicazioni interrotte dal maltempo

Soltanto tra Cervinia e Valtournanche e Molaretto di Susa si sta ancora lavorando per rimuovere la neve

Dopo l'ondata di maltempo, la situazione è ormai ridiventata quasi del tutto normale; comunicazioni telefoniche e stradali sono nella maggior parte riattivate, mentre le condizioni atmosferiche vanno sempre migliorando.

A Carignano il Po è ancora ad un metro circa sopra il livello normale, ma non si segnala alcun straripamento; nelle alluvioni degli scorsi anni — come si ricorderà — questa era la zona nevralgica dove il pericolo si manifestava prima. Nemmeno a Giaveno, Coazze, Pont Canavese si è profilata alcuna minaccia per le coltivazioni e gli abitati che sorgono lungo corsi d'acqua di carattere torrentizio.

Nelle località montane il ripristino delle comunicazioni rimaste interrotte prosegue a ritmo serrato. Tra Cervinia e Valtournanche sono al lavoro oltre cento operai con trattori, spazzaneve e una turbina per rimuovere le slavine cadute sulla carrozzabile in un punto dove la pendenza verso valle è molto accentuata. I tecnici che dirigono le operazioni di sgombero ritengono che per giovedì sia già possibile far transitare le automobili; per il passaggio dei pullman si renderà forse necessario ancora un giorno supplementare di lavoro, onde allargare maggiormente alcune curve. Gli sciatori che erano rimasti «bloccati» a Cervinia domenica sera sono ormai ripartiti nella quasi totalità raggiungendo Valtournanche sugli sci.

Anche al Molaretto sopra Susa sono in corso i lavori per la rimozione di un enorme cumulo di neve che, cadendo dall'alto della montagna, ha ostruito la strada del Moncenisio. Attualmente le comunicazioni con Villaretto sono possibili soltanto attraverso la mulattiera; forse per stamane sarà ripristinata la carrozzabile.

Analoga interruzione si è avuta tra Locana e Noasca; un'enorme valanga è caduta ad un chilometro circa prima di quest'ultima località. Nella valle di Viù invece ieri stesso, essendo state ripristinate le comunicazioni tra Lemie ed Usseglio, le corriere hanno svolto regolare servizio.

La normalità assoluta è tornata al Sestrières ed a Claviere; il transito con la Francia per il valico del Monginevro avviene regolarmente in quanto sembra vada ormai escluso il pericolo di ulteriori valanghe. In Val d'Aosta ieri il cielo era ancora molto coperto; nella zona del Sestrières, invece, tendeva a schiarire.

Carnevale in Quaresima

I baracconi di piazza Vittorio Veneto e quelli di piazza Carlo Alberto dove è la Fiera dei vini, che hanno avuto la disavventura di un tempo piovoso, tale insomma da non favorire la consueta affluenza di pubblico durante il Carnevale, hanno ottenuto di poter rimanere aperti fino a tutta domenica. Un supplemento di carnevale in quaresima.

La triste avventura di una ragazza una sera d'agosto al Valentino

Il giovane che l'accompagnava nega ogni responsabilità - Una denuncia all'autorità giudiziaria

La sera del 16 agosto 1950 una triste avventura toccava a Cesarina B. di 20 anni, domiciliata in corso Francia. La ragazza verso le 21 incontrava sul portone un coinquilino, Romualdo P. di 25 anni: il Romualdo era a cavalcioni di una rombante motoleggera e invitava la signorina a «fare un giretto». La Cesarina accettava, avvertendo però che avrebbe dovuto rincasare entro un'oretta al massimo.

La motoleggera sfrecciava verso il Po e il Romualdo la fermava nei pressi del sottopassaggio di corso Dante, in un luogo particolarmente buio e solitario. I due si sedevano sull'erba, ma dopo qualche minuto il giovanotto diventava audace: la Cesarina si alzava e dichiarava di volersene andare: l'altro s'indispettiva, l'afferrava: nella breve colluttazione, la ragazza scivolava, cadeva all'indietro e batteva con estrema violenza la nuca contro un sasso, restando immobile.

Una mezz'ora più tardi essa riprendeva i sensi e s'accorgeva che qualcuno aveva abusato di lei. Altri non poteva essere che il Romualdo: il quale però, con la sua macchina, era sparito. La Cesarina taceva a tutti, anche ai suoi genitori, la tristissima avventura e il giorno dopo affrontava il giovane. Ma questi cadeva dalle nuvole: dichiarava che, avendola veduta a terra, priva di sensi, s'era smarrito a tal segno da crederla morta: e inforcata la motoleggera, era disperatamente fuggito.

Passavano i mesi e purtroppo l'avventura cagionava degli effetti che, ad un dato momento, non erano più celabili: nella faccenda intervenivano i genitori, il giovanotto veniva ancora interrogato, ma non si otteneva che la solita versione. Anzi, il Romualdo P. respingeva con sdegno la grave accusa. Il fatto finiva al commissariato di P. S. Borgo San Paolo che, per la seduzione, non poteva procedere contro il Romualdo perchè la ragazza era maggiorenne: tuttavia deferiva l'episodio alla magistratura ravvisando gli estremi dell'oltraggio al pudore. La stessa magistratura dovrà pronunciarsi sulla causa per riconoscimento di paternità promossa dai genitori della Cesarina.

Un giornalista in tribunale

Alla Sezione VIII del Tribunale (pres. Carron Ceva, P. M. Caccia) sono comparsi ieri il giornalista Gec, direttore responsabile de «Il Pasquino» e il signor Achille Colla editore del periodico «Tremlatre» per rispondere del reato di vilipendio alla religione. L'incriminazione era relativa ad una vignetta che il primo aveva disegnato e corredato di dicitura e pubblicata su «Il Pasquino», e che il secondo aveva riportato nel suo periodico.

Il P.M. ha richiesto la condanna a tre mesi di reclusione per Gec ed a sei mesi (per continuità di reato) per il Colla. Sentita la difesa dell'avv. Vecchione, il Tribunale ha ritenuto entrambi colpevoli di pubblicazioni contrarie alla morale ed ha condannato il primo a 90 mila ed il secondo a 30 mila lire di multa.

Autorimessa in fiamme

Un incendio, che grazie alla pronta opera dei vigili del fuoco non ha avuto più gravi conseguenze, è scoppiato ieri in via Nizza, n. 336.

Alle 16,30, a causa del cattivo funzionamento di una lampada a benzina che sprigionava una fiammata, si sviluppava un incendio nell'autorimessa Recat. I materiali infiammabili ivi depositati formavano ottima esca al fuoco che in breve assumeva proporzioni allarmanti. Gli addetti all'autorimessa tentavano di domare le fiamme con i mezzi a loro disposizione ma, visti vani i loro sforzi, chiamavano telefonicamente i vigili del fuoco del Lingotto.

Sul posto accorreva immediatamente un distaccamento che, prima di tutto, si adoprava per circoscrivere l'incendio che minacciava le vicine abitazioni. Le fiamme che si levavano altissime, avevano presto ragione della copertura che in breve veniva distrutta.

L'opera dei pompieri, non ostante che venissero messe in opera diverse lance, durava per più di un'ora e mezza.

I danni si fanno salire ad oltre un milione di lire. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime.

USIS. — La biblioteca di piazza S. Carlo 197, rende noto che, a richiesta dei soci, l'orario di apertura è stato così modificato: dalle 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 23 tutti i giorni. Al sabato è aperta anche al mattino. La biblioteca USIS dispone di circa 4000 volumi, 200 riviste in lingua inglese, ampie raccolte di opuscoli e quotidiani che mette a disposizione per la consultazione gratuita. Quasi tutto il materiale può anche essere concesso in prestito per un limitato periodo di tempo. La iscrizione alla biblioteca è gratuita.

Misterioso decesso d'un ottantenne 15 giorni dopo la morte della moglie

Un caso di morte sospetta è da ieri al vaglio della polizia e dei periti settori dell'Istituto di medicina legale: si tratta dell'oscuro decesso di un pensionato ottantenne, certo Antonio Vallino, abitante in un alloggetto di via Bologna 31.

Il Vallino, nonostante l'età avanzata, usciva spesso di casa per fare brevi passeggiate con la moglie, ed i suoi vicini gli erano molto affezionati e si fermavano volentieri a scambiare con lui qualche frase. Poi, quindici giorni fa, gli era morta la compagna: si era chiuso in un cupo dolore e a qualcuno affermò che ormai la vita non gli sorrideva più, ed aspettava con impazienza il momento in cui avrebbe seguito nella tomba la moglie scomparsa.

Da sabato scorso più nessuno lo aveva visto, per le scale della casa. Si pensò che il Vallino fosse a letto, forse indisposto, ma la cosa non preoccupò eccessivamente, poichè una nipote del pensionato si reca spesso in via Bologna per riordinare la sua casa e fargli un po' di compagnia; se l'uomo fosse stato malato la notizia si sarebbe risaputa. La donna, invece, era stata trattenuta da impegni e soltanto ieri pomeriggio andò a trovare il parente. Bussò alla porta ma non ottenne risposta. Preoccupata pensò allora di chiamare gente: l'uscio venne forzato con l'aiuto di alcuni casigliani. Allo sguardo dei presenti si presentò subito uno spettacolo macabro.

Nella camera da letto il Vallino giaceva bocconi a terra, cadavere. Il comodino da notte era al suo fianco, rovesciato. Una chiazza di sangue raggrumato gli macchiava il vertice del capo. Con tutta urgenza si chiamò sul posto un funzionario del vicino commissariato Borgo Dora ed un medico municipale. Il sanitario constatò anzitutto che la morte risaliva a tre giorni fa, probabilmente alla sera di sabato scorso. Ma sulle cause del decesso non riuscì a formulare una diagnosi, ed ordinò di trasportare il cadavere al Valentino, a disposizione dei periti settori.

La polizia, pur senza giungere a conclusioni, ha cercato di ricostruire così la fine del pensionato: egli, seduto sulla sponda del letto, stava sfilandosi la maglia. Ma per lo sforzo compiuto perse l'equilibrio e cadde a terra, trascinando nella caduta il comodino. Quindi picchiò il capo contro lo spigolo di un armadio a muro, producendosi la ferita. La versione però non è confermata. Spetterà ai periti settori stabilire se la morte è stata causata da sincope cardiaca, oppure da commozione cerebrale in seguito all'urto contro il muro. Comunque proseguono le indagini.

E' morto l'uomo tratto dal Po

E' morto all'ospedale, per sopraggiunta polmonite, il pensionato 69enne Giacomo Gandolfo che lunedì si era gettato nel Po dal ponte delle Molinette ed era stato ripescato da alcuni barcaioli.

Per l'affare Salmoiraghi un operaio torinese fermato

I carabinieri della Squadra investigativa hanno operato un secondo fermo in relazione al rinvenimento di armi nella sede milanese della «Salmoiraghi». Si tratta di un operaio, che è stato immediatamente tradotto a Milano.

Com'è noto, in un drammatico confronto a Milano col dott. Giuseppe Stante direttore della filiale torinese della «Filotecnica», alcuni operai lo avevano apertamente accusato. Essi apparterrevano ad una squadra di «fedelissimi» che eseguivano i suoi ordini e gli facevano da guardia del corpo. Si riteneva anche che, in base alle confessioni dello Stante, nuovi fermi sarebbero stati operati. L'attuale fermo starebbe ad attestare la legittimità di queste ipotesi.

SPETTACOLI

L'inaugurazione del "Teatro„

Sabato prossimo alle ore 21 il «Teatro» di via Sacchi 36 s'inaugurerà, come abbiamo annunciato, con uno spettacolo di prosa. Verrà inscenata una novità per Torino: «Altitudine 3200», tre atti di Luchaire, e si presenterà al pubblico la compagnia stabile diretta da Edoardo Maltese, con la partecipazione di Anna Bologna. La compagnia — denominata «I nomadi» e formata da giovani attori, alcuni già professionisti, altri, usciti da un corso di studi drammatici, in procinto di divenirlo — si ripromette un'attività regolare con rappresentazioni tutte le sere: nel repertorio figurano interessanti novità per Torino, quali «Tempo in prestito» di Osborn, «Antigone» e «Il ballo dei ladri» di Anouilh, «Montserrat» di Robles; oltre a riprese quali «Zio Vania» di Cecov e «La fiaccola sotto il moggio» di D'Annunzio. Prenotazioni e biglietti al salone de «La Stampa» in via Roma ang. via Bertola, telef. 53112.

Al «Carignano». — La Compagnia De Filippo replicherà alle 21 «Il grande attore» e «Per me come se fosse».

Cineclub Torino. — Stasera alle 21,30, al teatro del San Giuseppe, sarà proiettato «Das Tagebuch einer Verlorenen» (1929) di G. W. Pabst. Nel corso del mese saranno inoltre proiettati (il 21 e il 28 febbraio): «The Man Who Laughs» di Paul Leni e «Vampyr» di C. Th. Dreyer.

Nozze d'oro

Oggi a Lusello di Villadeati si celebrano le nozze d'oro di *Corgno Felice* e *Brusdrchello Enrichetta*. Felicitazioni.

TEATRI E RITROVI

Alfieri ore 21,15 «La Tropicana» **Carignano:** 17,30: Federico Chopin nella vita e nell'arte. Ore 21 Peppino De Filippo «Il grande attore» e «Per me come se fosse» di Peppino De Filippo.
Metropolitano v. Roma Marionette Lupi 16,30: Paese della cuccagna.
Al Florida Club p. Solferino tel. 42-822 ore 17-19; 21-1 Orch. Aldo Caramia, c. L. Benevene.
Augustus: 17 e 21 M° Cianfanelli.
Castellino: 17 21 Orch. Rosa-Cioi
Cin Cin Danze P. Susa: 21 Orch. M° Clerici, c. B. Merlini.
Gaudio Danze: 16 e 21 A. Neva.
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Angelini
Hollywood Danze: Gran serata.
Estoril Danze v. Cavour 6, telef. 44-790: Orch. Bianchi ore 21,30-3.
Maison des Artistes p. San Carlo 182: danze 17 e 21 Trio Allegriti.
Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10: Comp. Di Nunzio, c. C. Savera C. Laris. Danze attraz. [illegible]

DANZE «LA PERLA»
«I diavoli rossi» organizzano la grande serata «Invito alla danza». Ricchi premi e sorprese.

EL TROCADERO
Il ritrovo più accogliente. Trattenimenti 17; 21-1. *Orchestra Casamatto*

CASTELLINO DANZE
Sorteggio di profumi offerti da *Nino, via Rossini 14.*

CLUB DANZE PRINCIPE
Serata della «*Gardenia*» con molti premi e novità.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Festa d'amore» techn. Jeanne Crain, Dana Andrews.
Astor: «Anime incatenate» Michel Morgan, Henry Vidal. Vietato ai minori di anni 16.
Corso: «Miracolo a Milano» un film di Vitt. De Sica. Pr. 200, 250
Doria: «Vita col padre» technic. Irene Dunne, William Powell.
Lux: «Giustizia è fatta» Michel Auclair. Orario 14, 16, 18, 20, 22
Metro-Cristallo: Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson «Tormento». Mattinata ore 10,30 a L. 135.
Reposi: «Domani è un altro giorno» di Leonide Moguy-Minerva.
Torino: «Dr. Cyclops» technicol. Albert Dekker, J. Logan. Ap. 10
Vittoria: «Solo contro il mondo» Randolph Scott, G. Mc. Ready.
Alexandra: «Vacanze al Messico» techn. Walter Pidgeon, J. Iturbi
Alpi: «Falchi in picchiata» techn.
Ariston: «Il diavolo in convento» G. Govi, Mariella Lotti.
Augustus: «Viso pallido» techn. Bob Hope e Jane Russell.
Capitol: «Vacanze al Messico», techn. Walter Pidgeon, J. Iturbi
Faro: «Vacanze al Messico» techn. Walter Pidgeon, J. Iturbi.
Hollywood: «L'amante indiana» techn. J. Stewart, Debra Paget
Ideal: «Cuori sul mare» D. Dowling, J. Sernas e Compagnia Rivista Valli-Randi ore 16,15 e 21,15
Massimo: «Pugnale del bianco» cinecolor R. Scott, M. Chapman.
Nazionale: «Capitan China» con John Wayne e Gail Russell.
Principe: «L'amante indiana», techn. J. Stewart, D. Paget. U. 22
Statuto: Pugnale del bianco. Col.
Azti: Egli camminava nella notte.
Mignon 2 film «Bimba rapita» e «Ho sognato un angelo» Pr. 100.
Olimpia: Occhio per occhio, techn.
Po «Una celebre canaglia» L. 60.
P. Nuova: «Ultimatum a Chicago»
Regina Destino su Manhattan Var.
Romano: «Per te io muoio» e Rivista Ferrero 16,15 e 21,15.
S. Felice: «Il vedovo allegro».
Esperia: «Quel bandito sono io».
Imperiale: «Grande fiamma» Var.
Italiana Vagabondo corte Francia
Mirafiori Ragazza 5a strada. A. 19
Vinzaglio: «Vorrei sposare» Bette Davis, Robert Montgomery.
Eliseo: Cenerentola. Disney A. 17
Frejus: «Tombolo» Fabrizi e Nuova Rivista Poker d'Assi a. 3.
S. Paolo: «Miracolo del villaggio»
Belgio: «Ultimo addio» G. Cervi.
Corallo 80-631: «Isola dei sogni».
Eridano: «Don Cesare di Bazan».
Oropa: «7 settimane di gioia».
Radium Condannatemi se vi riesce
V. Veneto: «Tramonto d'amore».
Astra: «I 3 moschettieri», techn.
Bernini: Mi piace quella bionda
Excelsior: «Bersaglio umano».
Odeon: «Trafficanti di uomini».
Star: Aquile del mare, G. Cooper.
Adua Buster Keaton nella luna V.
Aurora: «Tragedia di Harlem».
Brescia Brigante Musolino Nazzari
Fortino Occupati Amelia Darrieux
Nord: «Domani saranno uomini».
Palermo: 3 ragazze e 1 caporale
Sociale: Brig. Musolino. Nazzari
Colosseo: «I tre moschettieri», techn. Lana Turner, G. Kelly.
Italia: «Tarzan e le schiave».
Moderno: «Capitan Casanova».
Piemonte: «Alto tradimento».
Spezia: «Avventura all'Avana».
Alba: «L'idolo cinese».
Apollo: Brigante Musolino Nazzari
Diana: «Domani è troppo tardi»
Dora: «Signorinella» G. Bechi.
Edera: «Tototarzan» Totò.
Lucento: «Moneta insanguinata»
Lutraria: «Cenerentola» colori.
Roma: «Il fuggitivo» Harrison

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 11,30: La radio per le scuole · 12: Nel di Napoli · 12,35: Ritmi e canzoni · 13,30: Musiche richieste · 13,50: Cronache del teatro lirico · 16,30: La radio per le scuole · 17: Il novellino dei piccoli · 17,30: Parigi vi parla · 18: Pagine scelte da «La cenerentola» · 18,30: La strada del successo · 19,30: Musiche richieste · 20,35: Il convegno dei cinque · 21,10: Chitarra elettrica · 21,30: «Diario di un pollaiolo» di Romildo Craveri · 22,10: Pianoforte · 22,35: Il palazzo della democrazia · 22,50: Caleidoscopio musicale · 23,30: Orchestra.

RETE ROSSA — 12,25: Cronaca cittadina · 12,45: Borsa di Torino · 13,30: Programma scambio italo-francese 13,50: Dieci minuti con i fratelli De Rege · 14: Musiche richieste · 14,30: Orchestra · 14,50: Chi è di scena? · 16,14: Finestra sul mondo · 17: Pomeriggio teatrale: «Un'ora con Salvatore Di Giacomo» di E. Ferdinando Palmieri · 18: Canzoni corali · 18,30: Orchestra · 18,50: Romanzo sceneggiato: «Mater dolorosa» di Gerolamo Rovetta · 19,25: Panorami d'America · 19,40: Università Marconi · 19,50: Musiche richieste · 20,55: Orchestra · 21,30: Concerto sinfonico, diretto da Ettore Gracis · 23,30: Orchestra.

TERZO PROGRAMMA — 21: L. V. Beethoven, prima sinfonia in do maggiore op. 21 · 21,30: «Bussano alla porta di Macbeth» di W. Shakespeare, prima, seconda e terza scena del secondo atto, «Bussano alla porta di Macbeth» di Thomas de Quincey a cura di Mario Praz, «Macbeth» poema sinfonico di Riccardo Strauss, «Il misterioso caso Macbeth» racconto di James Thurber · 23,35: F. Mendelssohn «Sinfonia n. 5 in re minore op. 107».

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Massima 8,5; minima 5,2; media 7,3. Umidità 83 %. Pressione 728,5 Calma di vento. Cielo coperto. Previsioni: Annuvolamenti in mattinata con qualche instabilità residua; quindi graduale miglioramento fino a poco nuvoloso nelle ore pomeridiane. Visibilità discreta. Venti deboli vari. Temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

[illegible] Annetta fu Carlo, a. 74, via Piana 9; Cugiosi Emma fu [illegible], a. 77, piazza Carlo Emanuele 13; [illegible] Giuditta ved. Casalegno, a. 86, via Pollinghera 46; Bisoglio Maria ved. Capra, a. 77, v. Bogetto 3; Rossi Giacinto fu Giovanni, a. 80, via S. Secondo 84; [illegible] Rosa fu Bartolomeo, a. 76, piazza Rainero 13; Villa Giovanni fu Giuseppe, a. 66, via P. Richelmy 6; Bonnet Giuseppe fu Giuseppe, a. 64, via Candiolo 3; Maloire Felicita fu Giuseppe, a. 66, via D. Di Nanni 76; [illegible] Enrichetta ved. Mascario, a. 75, corso Moncalieri 210; Verderone Elisa fu Michele, a. 73, via Moncrivello 5; [illegible] Giuditta ved. Allegra, a. 73, via Stradella 90; Gambino Maria ved. Carle, a. 67, corso Vercelli 81; Scarzanini Giovanni di Giuseppe, a. 30; strada Ant. Cavoretto 93; Bonino Anna ved. Viarisio, a. 69, via Priocca 12; [illegible] fu Serafino, a. 76, corso XI Febbraio 6; Ponsetti Felicita m. Binelli, a. 86, corso Moncalieri 212; Taberna Giovanna m. Anselmo, a. 66, via Bellardi 5; Pasci Angela m. Ligotti, a. 84, via Porta Palatina 21; [illegible] Giuseppe fu Giovanni, a. 70, via M. Volt 3; Coriano Matilde fu Pietro, a. 86, via P. Micca [illegible] Pasquale fu Giuseppe, a. 14, Molinette; Converso Severino m. Savio[illegible], a. 73, Mauriziano; Bianco Carlo fu Luigi, a. 52, S. Giovanni; Imariato Giuseppe fu Ociorio, a. 71, idem; [illegible] Teresa ved. Ricardi, a. 73, Ist. [illegible] Vecchiaia; Serra Michele fu Vittorio, a. 81, idem; Trabucco Anna fu Federico, a. 66, idem; Pagani Giovanni fu Angelo, a. 47, Med. Legale; Corsino Teresa m. Mazzoni, a. 86, Ist. Rip. Vecchiaia; Briardo Giovanni fu Tomaso, a. 57, idem; Maggia Michele di Giacomo, a. 22, S. Luigi; Rosso Chiaffredo fu Chiaffredo, a. 45, Molinette; Bertinelli Cesare fu [illegible], a. 76, Molinette.

Morti 34 - Nati 29 - Matrimoni 8

Il ritorno di Gobetti

Venticinque anni or sono, tornavo da un lungo soggiorno in Inghilterra. Andai in redazione a salutare gli amici, e mi fu porto un fonogramma da Parigi, con la notizia della morte di Piero Gobetti. Da Parigi, ero passato poche ore prima: se l'avessi saputo malato, avrei fatto in tempo a dare a Piero l'ultimo addio. E invece, ci si dovette accontentare di qualche riga, fra notiziario e necrologio; come più tardi per Luigi Ambrosini, per Francesco Ruffini, giacchè il fascismo già ci aveva tolto anche il diritto di commemorare i nostri morti. Ricordiamocelo.

A Gobetti mi ero accostato fra il '20 e il '21, quando Luigi Einaudi, Ferdinando Neri, Gioele Solari, Umberto Cosmo, parlavano a chi vestiva i panni militari, di questo fenomeno di precocità: *Energie nuove*, *Ordine nuovo*, *Rivoluzione liberale*... Troppe novità per noi: Salvemini, il gentilcrocianesimo, Nitti, Gramsci, Amendola, Sturzo, Giustino Fortunato, uomini e correnti diverse dalla nostra formazione e tradizione; soverchia tedescheria filosofica e politica, per chi s'era aggirato curioso fra Cinquecento e Risorgimento, tra francesi e inglesi, e usciva appena dall'esperienza bellica, diffidentissimo delle ideologie, molto pessimista sulla natura degli uomini, canzonatore acerbo dell'organizzazione statale e sociale salandrina. Avevamo consumato, fra il '14 e il '17, la dose d'idealismo di cui ogni generazione dispone, e i giovanissimi tipo Gobetti ci sembravano degli ingenui studenti, dei confusionari teorici e riformatori, dei ragazzi ancor fuori dal mondo. Ambrosini, con fiorito e seducente eloquio, ci trascinava verso gli ultimi bagliori del giolittismo, dove ci sentivamo più in famiglia che fra tutti i pensatori «meridionali» patrocinati da Gobetti, e dopo i primi contatti, in cui Piero ci parve tuttavia molto superiore alle dottrine: più agile, vivace, simpatico, spregiudicato, nutrito di letture, forse saremmo andati ognuno per la propria strada. C'incontravamo in certe campagne: nella liquidazione, per esempio, del mito del combattente (già compariva l'onorevole Viola!); in parecchie altre levate di scudi, rimanevamo distanti o discordi, non riconoscevamo, nel suo *Risorgimento senza eroi*, il nostro; nel *Paradosso dello spirito russo*, nell'*Alfieri*, le figure che ci erano care, e l'indifferenza per la letteratura che fu sempre una delle caratteristiche di Piero, contrastava con il culto, per noi istintivo, dei classici e dei buoni autori, di cui politicanti e filosofanti erano una sottospecie, sovente trascurabile.

Il legame tuttavia, non si spezzò; anzi, col passar del tempo, ebbe a rinsaldarsi, cemento il fascismo, sempre più minaccioso. Potevamo scandalizzarci per le critiche teatrali (1921-22) di Gobetti, uomo negatissimo al teatro (e adesso vediamo che continuavano quelle di Gramsci, del 1916-1920, raccolte ora in *Letteratura e vita nazionale*); deplorare che nel pollaio d'ideologhi che riempiva di oscure prose le colonne della *Rivoluzione liberale*, il solo scrittor godibile fosse il conservatore borbonico Giovanni Ansaldo; però, quando arrivavano la «stretta di freni», la perquisizione, i decreti polizieschi, le infinite gaglioffeiie fasciste, correvamo da Gobetti, a consultarci e a confortarci. E lo trovavamo sempre sulla breccia, coi poliziotti in casa anche al ritorno dal viaggio di nozze, con mille progetti di edizioni, di ristampe, da Einaudi a Pareto; intrepido e impavido, lo sguardo scintillante dietro gli occhiali, i capelli biondi e ricciuti, la penna in mano. Così fu, sino alla fine.

L'esilio, che affrontò con la stessa fermezza, gli avrebbe consentito di svolgere l'azione a cui tendeva, di diventare uno dei capi dell'antifascismo più che italiano, europeo? Ne dubito: gli esiliati, a un certo momento, perdono il contatto con la realtà politica, giovano assai meno di coloro che si rassegnano a restar stranieri in patria. E quale sarebbe stato il messaggio politico di Gobetti? La tentazione di disegnar prospettive, di completare — e immaginare — il destino di chi immaturamente scompare, è sorta frequente, quando dal '45 in poi dovemmo constatare la mediocrità, l'inefficienza dei superstiti. Dalle sue dottrine — ancora in formazione quand'egli morì il 16 febbraio 1926 — penso sia scaturito il Partito d'Azione, sia pur attraverso i Rosselli; che però erano salveminiani come Gobetti. E non si può dire che il Partito d'Azione, pur essendo alla testa, con i suoi intellettuali, dei sacrifici e della lotta antifascista, sia stata una formazione politica coerente, originale, capace di amministrare e governare. Quando Gobetti pubblicò la *Rivoluzione protestante*, di Gangale, ricordo che, vedendo dove andava a sboccare, cioè sui paradossi di Missiroli, presi posizione basandomi sui dubbi e le incertezze, sull'esperienza di una generazione più adulta, e l'avvertii: — Gl'italiani, son diversi, e bisogna costruire e ragionare in funzione di come sono, non di come si voglion rifare, o si congetturano.

Questa ricognizione della natura dei suoi compatrioti, della loro storia, delle loro tradizioni, Gobetti l'aveva fatta saltuariamente, con diagnosi assai pessimistiche. Ma con la sua intrepida fede, pensava di poterli indurre a cambiar rotta. Dimenticava Guicciardini, e l'antico monito che gli asini, non possono mutarsi in cavalli, e che i romani erano una cosa, e i toscani del '500 un'altra. C'era, accanto a Gobetti chi, della ricognizione storico-etnica, faceva tesoro non per riformare, ma per crogiolarsi nel conservatorismo: Ansaldo. La verità stava invece fra i due; nel modesto, paziente, positivo, empirico liberalismo giolittiano, il solo che a dispetto dei Salvemini e degli Albertini, abbia dato dei risultati. Però, Gobetti era — e sempre rimase — risolutamente antigiolittiano. Filocomunista, allora? Chiara l'impronta di Gramsci; per lui feconda l'esperienza dell'*Ordine Nuovo*; ma Gobetti un operaio, una fabbrica, ignorava, per pratica, che cosa fossero. È il suo temperamento poteva parere, agli occhi di taluno, anche settario e fazioso; certo, non dogmatico. Partecipando alla religione del proletariato, Gobetti sarebbe stato tuttavia un eterodosso. Julien Benda, che come lui pende per la filosofia, ha dichiarato di accettare una democrazia giacobina quale difesa contro la reazione: Gobetti avrebbe forse fatto altrettanto. Non lo vedo comunque nella pelle del marxista-stalinista di stretta osservanza, giacchè la personalità di Gobetti fu in ogni istante troppo viva ed originale per accettar catechismi.

Difatti era il tempo in cui da Gentile a Pirandello, da Panzini a Ojetti, tutti recitavano, magari a fior di labbra, il credo fascista. E Mussolini s'indignava che questo ragazzo torinese non ne volesse sapere, e ordinava gli «rendesser la vita difficile», ossia lo perseguitassero, lo picchiassero, gl'impedissero di stampare, di cercar proseliti. L'Aventino era stato un fallimento politico; però, un successo morale, e Gobetti era aventiniano, intransigente, moralista e protestante. I politici più vecchi e spregiudicati, i suoi coetanei, le misteriose riserve dei pensatori di provincia, Curzio Malaparte, che allora si chiamava Curt Erick Suckert, i *grognards* delle campagne salveminiane, tutto ciò che un discepolo del sur don Sturzo doveva battezzar «cultorame» ai nostri giorni, stavano intorno al focolare torinese della *Rivoluzione liberale*. Era un liberalismo che con quello «storico» aveva ben poco in comune (però Ruffini amava Gobetti) e sapeva di eresia meridionale, di P.P.I., di radicalismo alla Giretti e alla De Viti De Marco, di leninismo alla Gramsci. Sfogliate la collezione della rivista: ci troverete buona parte dei personaggi della politica italiana dalla prima metà di questo secolo, congregati senza un soldo di ricompensa, o il menomo guiderdone alle viste. La forza, l'attrazione di Gobetti, la sua passione, si comunicavano a tutti come un contagio: tutti erano d'accordo in due cose capitali: bisogna distruggere il fascismo, e rifare l'Italia. L'ironica sorte, fece sì che il fascismo distruggesse l'Italia, e che a ricostruirla si duri adesso tanta fatica.

Nella storia politica dei vari paesi, ci sono dei nuclei, dei gruppi che polarizzano alcune forze, sovente decisive: si pensi al *clan* di Gambetta, che pur non era un teorico; alle *équipes* inglesi da cui si staccò J. M. Keynes, ai fabiani. Chi è passato per la *Rivoluzione liberale*, non dimentica quegli anni, e da Brosio ambasciatore a Mosca, a Bauer, che dirige la milanese Umanitaria, ci torna volontieri, tien fede ancora all'ideale di lavorare sul serio, e di cercar di ripulire la vita politica del Paese, dagli antichi vizi che l'inquinano. Spentosi Gobetti, impedita la stampa della *Rivoluzione liberale*, i superstiti si riunirono attorno al *Baretti*, la cui testata era simbolo di pervicace piemontesismo. E una terza leva politica entrò in lizza, la sua migliore promessa, Leone Ginzburg, doveva nei primi mesi del '44 consacrare nelle carceri di Regina Coeli, l'eredità gobettiana. Il *Baretti*, non potendo far altro, s'era dedicato alla letteratura, ma anche la critica letteraria, era al fascismo sospetta. Come mai costoro, non s'occupavan mai di libri di autori fascisti, e perversamente stavan dietro a inglesi, francesi, russi?

Vita breve, e stentata, e rapida soppressione. Gobetti giaceva ormai nella sua tomba parigina, gli ultimi del suo cenacolo, dispersi, la casa editrice chiusa, finalmente tutto taceva, e l'ordine regnava a Torino.

Ma in questo silenzio, germogliava l'avvenire. Nell'aprile e nel maggio del 1945, allorchè opere e scritti di Gobetti riapparvero alla luce del sole, del raggiante sole di quei giorni di liberazione, da parte dei più giovani, dei ventenni, dei trentenni, si chiedeva a noi: — Ma l'avete conosciuto? Com'era? Cosa voleva? —. Piero, da cui nel febbraio del 1926, Luigi Emery ed altri pochi amici parigini, avevano preso congedo, a nome di tutti gli antifascisti, ritornava così fra i suoi vecchi compagni di lotta, entrava nel fermento dei tempi nuovi, apportatore d'idee, modello di coscienza morale.

Milano ha ricondotto nella cerchia delle sue mura, i suoi morti: Turati, Treves. La *Rivoluzione liberale* è stata, per Torino, ciò che la *Critica sociale* fu pei milanesi: una scuola politica, un'affermazione di giustizia e di libertà, qualcosa che va oltre agli uomini e alle dottrine del momento. L'antifascismo vero non ha bisogno di processioni, di bandiere, di discorsi sui sepolcreti. Ma un giorno — e mi auguro presto — la salma di Gobetti tornerà fra noi. E quel mattino ci saremo tutti: la signora Ada, Augusto Monti col suo Salvemini, il professor Bauer e l'ambasciatore Brosio, Morra di Lavriano e Vinciguerra, i crociani del *Mondo*, e i discepoli dei Rosselli, Salvatorelli, Sapegno, Carlo Levi, Giacomo Debenedetti, Luigi Emery; liberali, socialisti, comunisti, democratici davvero e «cristiani». Tutti, meno i tre o quattro che son rimasti per strada, con la camicia nera che per loro si è mutata nella camicia di Nesso. E il ricordo di chi ci ha preceduto: Ruffini, Cabiati, Cosmo, Petrini... accompagnerà il nostro corteo.

Oh, un semplice corteo: una bara che arriva da Parigi, gli amici di allora; il piemontese Gobetti rimpatria.

Arrigo Cajumi



Per la primavera si preparano modelli; questo curioso «insieme», giacca pesante e paglietta, esige un volto malizioso e piccante



La «calcolatrice» Sciakuntala all'arrivo a Roma (Tel.)

OGGI TRA GLI UNIVERSITARI ROMANI

La "calcolatrice" indù

Sciakuntala Devi estrae in pochi secondi radici cubiche da numeri di diciotto cifre

(Nostro servizio particolare)

Roma, 13 febbraio.

Sciakuntala Devi, la ragazza indiana che sa risolvere in un battibaleno le più astruse formule matematiche, che sa estrarre la radice quadrata e cubica da numeri composti persino da diciotto cifre, sol che si concentri per qualche secondo e nei casi più difficili per qualche decina di secondi, è a Roma. La giovinetta (ha compiuto in novembre i venti anni) alloggia sola in un albergo nei pressi della stazione; è giunta sola da Parigi, dopo essere stata in Svizzera e in Inghilterra; partirà sola per gli Stati Uniti.

Sciakuntala Devi è sola e non è sola: ovunque ella vada le autorità diplomatiche del giovane Stato indiano l'assistono e la proteggono, la circondano, pure a distanza, di un'amorosa sorveglianza: e siccome la giovane e prodigiosa donna indù appartiene alla casta dei bramini e non può per ragioni religiose esibirsi in pubblico e a pagamento nelle sue straordinarie facoltà, ne viene di conseguenza che ella rappresenta per l'India una forma di nobile propaganda.

Quando noi l'abbiamo incontrata questo pomeriggio nella «hall» dell'albergo, Sciakuntala indossava il «sari», il tradizionale costume della sua patria, quello stesso abito che stasera portano le fanciulle di Bangalore, la città che diede i natali a Devi, il 4 novembre del 1930. Il «sari» è un lungo frusciante abito di seta pesante e ricamata; una seta dai colori nient'affatto sgargianti, ma che dànno sul bronzo e sul viola, sulla malva e sulla foglia bruciata. Sul «sari», drappeggiata intorno al corpo snello, al collo sottile, Sciakuntala porta una «fusciacca» di seta di color diverso, anch'essa ricamata e trapunta d'oro. La piccola testa della giovane indù è scoperta, i neri lucidi capelli sono pettinati all'indietro in due bande che dividono esattamente il sommo del cranio.

Sciakuntala parla in inglese. E' timida, gentile, d'aspetto triste, dentro i suoi occhi neri vi sono millenni di civiltà, una civiltà che non è riuscita a dissipare il mistero della vita. E in verità chi è Sciakuntala e da dove proviene la sua sapienza? Sciakuntala, prima di sottoporsi ad un esperimento, ha bisogno di concentrazione: per un'ora almeno ella si perde in un mondo dove non è possibile seguirla. Poi è pronta per gli sbalorditivi calcoli: e la risposta è sempre esatta, veloce, astronomicamente meravigliosa. La giovane dice di «vedere» la radice cubica di un numero che un uomo su mille è appena capace di leggere nella forma semplice: in quale dimensione si muove e dirige la potenza cerebrale di Devi, ragazza indù?

A Londra, a Parigi, in Svizzera e prima ancora in India si è rimasti sbalorditi di fronte alla fragile figurina che riesce a captare in sè tanta potenza. E lo sbalordimento aumenta se si tiene conto che una sorella più piccola di Devi e anche un fratello hanno manifestato fino dalla più tenera età le medesime virtù, seppure non affinate come quelle della giovanetta ora ospite di Roma. «Noi — fu scritto in India qualche anno fa da parte di scienziati indù — abbiamo nei tre fanciulli di Rajo Sundaraja (il padre di Sciakuntala) un richiamo maggiore che non le cinque gemelle Dionne: facciamo sì che il mondo conosca questo prodigio, e la scienza e l'India se ne avvantaggeranno».

Domani, la giovane indù offrirà una prova delle sue capacità in una riunione di scienziati e di studenti della Facoltà di matematica della nostra Università.

d. m.

ALTO UN METRO E CINQUANTA, FORTE E AUTOREVOLE

Il re dei lapponi

Protezione degli animali feroci - Quando l'orso si risveglia - Uno strano legato di Axel Munthe - *Modus vivendi* con i lupi - La foresta incantata - Un po' d'amore per accendere il fuoco

(Dal nostro inviato speciale)

Asarna, febbraio.

«La lince, la martora, l'alce, la volpe», sussurra il re dei lapponi indicando le orme fresche degli animali sulla neve. Egli parla sottovoce, come per non turbare l'arcadica pace mattutina del molle paesaggio ondulato, alternato di radura e di boschi; e più tardi, mentre continuiamo la marcia sugli sci per raggiungere il posto della sciagura (una valanga ha investito una mandria di 5000 renne; e da tutte le foreste della Svezia centrale stanno correndo i lapponi al soccorso come piroscafi raggiunti sull'Oceano dal disperato S.O.S. di una nave in fiamme), «i lupi», aggiunge, mostrando le tracce degli animali passati a frotte per andare a divorare gli avanzi delle renne macellate nella giornata di ieri.

Sbadatamente gli chiedo se c'è speranza di vedere un orso e lui mi guarda stupito della tanta ignoranza; come si fa a non sapere che da novembre ad aprile l'orso dorme nella sua tana sotto la neve? Quando poi si sveglia non ha le idee troppo chiare, sembra un ubriaco la mattina dopo la ciucca: e chi lo incontra in quei giorni può impunemente rischiare di dargli un buffetto sul muso. Ma già qualche settimana dopo il risveglio, quando l'orso ha preso gusto alla carne tenera dei redi — le renne partoriscono ai primi di maggio, — uno scherzo del genere non sarebbe consigliabile a nessuno.

«Axel Munthe — dice il re dei lapponi — commise una volta lo stesso sbadato errore: ed era il più grande amico degli orsi. Fu nel 1944, quando andai a Stoccolma con una delegazione del mio popolo per chiedere il permesso di servirci di carne avvelenata di renna contro i due grandi nemici delle mandrie: il lupo e la lince. Ma s'oppose la società della protezione degli animali: era giusto e naturale — ci dissero — che gli animali selvaggi divorassero le renne per sfamarsi, non era nè naturale nè giusto, che noi avvelenassimo i lupi e le linci per difendere le renne. Prima di sapere che l'autorizzazione non ci era stata concessa, Axel Munthe mi fece chiamare a Palazzo reale, dove egli era ospite permanente di re Gustavo, e mi disse: «Così, Nils, quest'inverno tu vuoi avvelenare i miei orsi»; e si fece rosso in viso quando io ricordai che in inverno gli orsi non avrebbero corso alcun pericolo. Forse fu quel giorno che egli aggiunse al suo testamento un legato in favore degli orsi e dei vecchi lapponi».

Il brevetto di conte

Così con i diritti d'autore del «Libro di San Michele» si dànno sussidi ai vecchi della tribù lappone e vengono rimborsati a pastori e contadini i danni provocati da farbror bjoern, da zio orso, che non rischia pallottole o colpi di forca quando rovina le semine o divora i piccoli delle renne. E prima di morire Axel Munthe, che già a suo tempo era riuscito a far vietare la caccia delle quaglie a Capri, ottenne da re Gustavo la sospensione per cinque anni della caccia agli orsi.

Nils Thomasson, detto il «re dei lapponi», è proprietario della più grande mandria di renne del mondo. Quanti animali possieda, precisamente, è impossibile sapere; e avendoglielo chiesto mi ha dato la risposta tipica dei lapponi: «E tu quanti soldi hai in banca?». Due settimane fa sua figlia Sarah ha vinto i campionati di slalom a Cortina: la prima lappone insignita d'una medaglia d'oro sportiva. Il bisnonno di Nils marciò alla fine del '700 su Stoccolma con tutte le sue renne per ottenere il riconoscimento ufficiale del titolo di «re dei lapponi», ma Gustavo III lo pregò di contentarsi di un brevetto di conte che egli rifiutò preferendo conservare, anche se non ufficialmente, le prerogative sovrane per sè e i discendenti. Tuttavia il rispetto dei lapponi per Nils Thomasson non è dovuto alla celebrità del bisnonno re o alla fama sportiva della figlia o al numero di renne che egli possiede, bensì alla fama del nonno che era stregone di vaglio. E di ciò si dirà a suo tempo.

Alto non più d'un metro e cinquanta, (ai piedi delle cioce rivestite di pelo con la prua rivoltata come quella di una gondola per non far incagliare la scarpa nella neve, dalle caviglie fino a tre quarti di gamba due attillatissimi tubi di pelle di renna rinforzati ai polpacci da gambali della stessa pelle, sui pantaloni da sci una casacca alla russa di cui si libera nonostante il freddo quando vuol esser più libero nei movimenti, sul capo un berretto rosso e verde con uno sgargiante pompon di lana), quest'uomo di settant'anni dal gran naso aquilino somiglia straordinariamente a Pulcinella. Ma, guardandolo, non si pensa a sorridere. Incutono rispetto la sua forza fisica e l'autorità dei suoi comandi. Con una mano sola costringeva a inginocchiarsi le renne recalcitranti dopo averle prese al lasso; durante i quattordici chilometri della marcia notturna non diede mai segni di stanchezza.

E quando io scivolai dal sentiero ghiacciato nella neve profonda con gli sci incrociati senza potermi muovere per timore di precipitare nel burrone sottostante, questo vecchio che ha il doppio dei miei anni e una statura di trenta centimetri inferiore alla mia si sporse sull'orlo del sentiero e mi tirò su, con tutti gli sci, come una balia solleva un fantolino. A sua volta egli è grato dei racconti di paesi lontani che posso fargli nella sua lingua e soprattutto delle informazioni sull'unica città straniera nella quale sia mai stato: Amburgo, dove si recò nel 1908 con quaranta renne acquistate dal direttore del giardino zoologico.

A colpi di tridente

«In Norvegia, dove ci sono 20 mila lapponi e 150 mila renne — continua Thomasson — il governo paga 200 corone per ogni lupo ucciso, e la caccia si fa con le «cicogne» e con gli elicotteri: noi in Svezia — e siamo meno di 8000 lapponi a custodire 300 mila renne — se volessimo ammazzare un lupo, dovremmo ricorrere al vecchio sistema del tridente legato a uno dei bastoni per sci come una baionetta sul fucile. Tre cacciatori si dànno il turno per stancare l'animale inseguendolo (il lupo non attacca mai se non è ferito) e obbligandolo ad aprirsi una pista nella neve fresca finchè, estenuato, è costretto a ritornare sui suoi passi, non avendo più forza di avanzare nella neve profonda, e viene inchiodato al suolo da uno degli sciatori che l'attendono al passaggio».

Ma è un metodo di caccia raramente adoperato. Con i lupi le tribù lapponi hanno un modus vivendi: gli dànno in pasto le interiora delle renne macellate e quando una bestia s'azzoppa la abbandonano nella foresta; in cambio i lupi sembrano rispettare le mandrie. Con la lince invece ogni accordo è impossibile: dai rami delle betulle il grosso gatto selvatico piomba sugli animali che si staccano dal branco, spesso soltanto per il gusto d'ammazzare. Ed ugualmente impossibile è l'accordo con farbror bjoern, a cui piace troppo la carne delle renne giovani.

Rispetto alle donne

Anche l'orso non attacca mai l'uomo; anzi i lapponi dicono che ha un rispetto particolare per le donne purchè queste si facciano riconoscere. E' — dice il re dei lapponi — lo stesso sistema da adoperare con i Troll, gli gnomi malvagi delle foreste scandinave che si dànno alla fuga non appena capiscono d'avere a che fare con una signora. Ma bisogna fargli comprendere con chiarezza che hanno di fronte una donna: con molta chiarezza, visto che uomini e donne portano ugualmente nella foresta capelli e calzoni lunghi...

Troll, trolleri, trolldryck, trollkonst, trollkarl: quante volte ho già sentito nei primi due giorni trascorsi con la tribù lappone, queste parole!

Quando stamane il fuoco non si voleva accendere nessuno ha dato la colpa alla legna bagnata, tutti hanno detto in coro: «Non c'è abbastanza amore», e hanno mandato a chiamare una ragazza che deve sposarsi a giorni perchè è necessario la presenza d'una persona innamorata, che abbia bevuto il trolldryck, per risvegliare le fiamme (effettivamente il fuoco si è acceso di colpo, come per il soffio d'un mantice invisibile); ed ecco che adesso incrociamo una slitta tirata da quattro cani sulla quale, sotto un mucchio di pellicce, è disteso un bimbo dal volto rosso di febbre, e alle due donne che reggono la slitta con gli sci i lapponi domandano: Trollari? Le donne annuiscono passando; e in me sorge la curiosità di comprendere i misteri di questa foresta incantata anche perchè — sinceramente — alla trolleri e ai trollkari io, napoletano, ci credo di tutto cuore.

Enrico Altavilla

La pistola silenziosa

Rinviato a giudizio il Del Vento, assassino del commissario Amilcare Salemi

Genova, 13 febbraio.

Il sostituto procuratore della Repubblica ha posto fine a una laboriosa istruttoria, consegnando alla sezione istruttoria la requisitoria per l'omicidio Salemi. Il crimine avvenne a Savona, il 16 novembre 1946 e ne fu vittima un funzionario della polizia, il commissario Amilcare Salemi, di 42 anni. Costui era stato trasferito da pochi mesi dalla questura di Como a quella di Savona, dove aveva assunto la direzione dell'ufficio politico. Non ancora raggiunto dalla famiglia, nella nuova sede, il Salemi era solito prendere i suoi pasti al ristorante Albergo Genova. Qui fu ucciso mentre consumava la cena. I pochi clienti e il personale d'un tratto lo videro alzarsi di scatto dal tavolo come per effetto di una molla, fare due passi barcollando, quindi cadere pesantemente a terra gridando con voce ormai fioca: «Vigliacchi».

Gli accorsi che pensavano a un malore improvviso avevano una terrificante sorpresa: un fiotto di sangue scendeva dalla schiena del Salemi. Quando arrivò una autoambulanza ogni soccorso ormai era inutile. Il funzionario era stato ucciso da un colpo di pistola che gli aveva reciso la vena aorta. Nessuno dei presenti aveva notato qualcosa, e nemmeno aveva sentito uno sparo. Il Salemi era la terza persona che cadeva fulminata dalla pistola silenziosa, senza che alcuno avvertisse il rumore di uno sparo.

La prima vittima della pistola silenziosa era stata una ragazza, l'ex-ausiliaria Rosa Amodeo che stava percorrendo la via Aurelia in bicicletta, quando fu sorpassata da una auto. Subito dopo la ragazza cadde a terra uccisa. Gli accorsi in suo aiuto pensando a un incidente ciclistico restarono di sasso: la ragazza era stata uccisa con un colpo di rivoltella. Poi era la volta d'un ex-capitano della g.n.r. Ernesto Lorenza ucciso in modo analogo in una corsia dell'ospedale S. Paolo pochi giorni dopo essere stato assolto dalla locale Corte d'Assise straordinaria.

La personalità dell'ultima vittima, cioè il commissario Salemi, fece sì che serie indagini si iniziassero facendo tacere per sempre l'arma misteriosa. Si avanzarono molte ipotesi, non ultima delle quali che il Salemi fosse stato soppresso perchè indagava e sapeva già troppo sui delitti Lorenza e Amodeo e anche sulla strage della famiglia Biamonti, delitti che ancora oggi attendono di essere chiariti.

Questa ipotesi apparve la più verosimile e servì di pista agli inquirenti: si pervenne così all'arresto del sanremese Pietro Del Vento, di 35 anni, dell'imperiese Rosolino Genesio, di 31 anni e del savonese Dalmazio Francesco Bisio di 38 anni: il primo in quanto presunto sicario, gli altri due quali concorrenti nel delitto Salemi.

Ora le indagini su questo delitto sono state ultimate, e il Procuratore generale ha concluso la requisitoria chiedendo il rinvio a giudizio del Del Vento per omicidio premeditato, mentre chiede il proscioglimento per insufficienza di prove per gli altri due prevenuti.

Il Del Vento ha ammesso di essere stato lui il sicario. Però mai ha voluto dire chi gli armò la mano per uccidere il commissario. Le ragioni dell'omicidio, specialmente a Savona, sono molto intuitive, ma in sede di indagini non sono state chiarite.

UN'OPERA DELLA GIOVINEZZA DI VERDI

"Oberto conte di S. Bonifacio" rappresentato alla Scala

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 13 febbraio.

Frequente nei discorsi che corrono è la domanda: Giova, conviene, inscenare le opere minime dei grandi musicisti? E la risposta può esser affermativa, analoga a quella che approva la ristampa di opera omnia e le mostre retrospettive. All'obbiezione che i libri restano, utili alle venture generazioni, mentre le costose rappresentazioni per esempio dell'*Oberto*, qui alla Scala, avranno al più seimila spettatori, si ribatte: primo, anche la raccolta di tutte le tele d'un pittore famoso è dispendiosa e dura breve tempo; secondo, agli amanti dell'arte, o d'un'arte, è gradito valutare direttamente anche gli aspetti meno felici d'una splendida evoluzione. La questione è proprio questa: «interessarsi all'arte»: ciò non è «andare al teatro». A chi mira all'arte musicale ogni occasione di incontro, stimolato dalla cultura, è lieta. Perciò son contento d'aver sentito nella sua realtà sonora l'*Oberto*, che da molti anni sapevo; e non mi han distratto durante la prova generale i lenti volteggi d'un pipistrello errante fra le scene e la sala: invece, mi han riferito, alla *Traviata*, qualche sera fa, il gremito e lussuoso pubblico proruppe in una clamorosa risata, vedendo il tappo d'una bottiglia di *champagne* cadere nel recinto dell'orchestra...

Obbiettivamente, l'*Oberto, conte di San Bonifacio* vale pochissimo o nulla. Nulla, in quanto espressione musicale d'un dramma scenico, per la mancanza di consistenza psicologica dei personaggi, di concretezza nelle reciproche passioni, e di organicità; pochissimo, in alcuni frammenti.

Nel soggetto non difettano motivi propizi alla musicale immaginazione e drammatizzazione. Ma questa non rispose. Riccardo, che, sedotta Leonora, l'abbandona per sposare Cuniza, è un dongiovanni? un cinico? un appassionato? e allorchè, preso da rimorso, si vergogna e vorrebbe sprofondare sotto terra, è sincero nel tormento, o falso? Cuniza, che rinuncia al fidanzato, Riccardo, per ridonarlo a Leonora, quanto ama e quanto soffre? quanto le costa il sacrificio? Leonora, respinta da suo padre, Oberto, per aver ceduto al nemico di lui, Riccardo, e pronta a vendicarsi del tradimento, con qual rivolgimento torna a riamare l'odiato? e quanta disperazione la induce, poichè Riccardo, lei presente, uccide in duello suo padre, a lasciar il mondo pel convento? qual'è il suo addio? E Cuniza, che, inutilmente generosa, perde lo sposo, quanto è smarrita in tanta tragedia? Di quanto sdegno, di quanta ira è colmo il cuore del conte Oberto, difensore dell'onore familiare e del prestigio politico contro l'aggressivo Riccardo, conte di Salinguerra? Ho ripetuto espressamente: quanto? come? Appunto tali determinazioni mancano nel generico melodizzare e fraseggiare delle arie, dei recitativi, delle armonie orchestrali. Ai punti culminanti nella dinamica scenica non corrispondono vertici di liriche espansioni. Nè potevano corrispondere, perchè non si ha fastigio senza basi, cioè senza robuste creazioni di anime e di persone, e senza svolgimento di stati d'animo. Al più, il fattore teatrale può provocare, manieratamente, un momentaneo «effetto»: ma se la «causa» non c'è, l'espediente plateale, conservato criticamente, crolla.

Per la parte, dunque, della gagliardia nella concezione artistica, che è l'essenziale, che è tutto, l'*Oberto* è fallito.

Pochissimo valore, dicevo, è in alcuni frammenti. E qui bisogna distinguere un che di personale, e la moda o l'eco del tempo. S'è già più volte descritta la lenta e unilaterale formazione di Verdi. Giovanissimo, (l'opera, terminata a ventitre anni, fu rappresentata tre anni dopo, nel '39), scarsamente colto, ignaro quasi di ogni altra musica che non fosse italiana e recente, Verdi non si rifece ai due maggiori saggi del melodramma nostrano, *Guglielmo Tell* e *I Puritani*, e colse i moduli ritmici, formali, vocalistici, orchestrali, diffusi nelle precedenti partiture di Bellini e in quelle di Donizetti, compresa la *Lucia*, e dei minori contemporanei, Mercadante, esclusi *Il Giuramento* e *Il Bravo*; (se è esatto che egli non rifece sostanzialmente l'*Oberto* fra il '36 e il '39, ma soltanto lo ritoccò), e Pacini, escluse *Saffo* e *Medea*. Particolarmente curiosa è la predilezione, non diciamo imitazione, del melodizzare belliniano, ch'egli doveva poi del tutto tralasciare, perchè il più lontano dal suo mondo stilistico. Il recitativo «Un giorno, dolce nel core» e l'aria «Oh, chi torna» di Cuniza son prettamente belliniani, con la leggiadra soavità cantabile e strumentale, i gruppetti, le acciaccature, le appoggiature, i melismi; e per tali morbidezze da *Sonnambula* non pertengono minimamente alla tragica «situazione» di quel personaggio. Il poco di personale è in qualche vigoroso accento, come nell'incontro di Oberto col rivale, presenti Leonora e Cuniza, in qualche rudezza prorompente, in qualche tipica modulazione, in quel piglio brioso, brillante, e perciò inopportuno nella tragedia, che tornò anche nelle opere mature.

Questa è la valutazione della cosa in sè.

Che l'*Oberto* abbia avuto sostenitori l'impresario Merelli e la sua amica, la cantante Strepponi, più tardi affettuosa compagna di Verdi, che sia piaciuto in quattordici repliche, e ripetuto nel '40, subito sia stato dimenticato dallo stesso autore, e non più eseguito, son fatti di cronaca dei quali ci si può dar ragione, ripensando fra l'altro alle tradizioni del melodramma italiano, annuale moltitudine di nuovi spartiti, al gusto del pubblico che raramente abbatteva una pur mediocre rappresentazione, alla preponderante, enorme attrattiva dei cantanti, e, un elemento che appena intravvediamo nelle testimonianze di quegli anni, alla fiducia, alla simpatia, che l'inesperto destava. E' probabile che, conversando e facendo musica, discutendo di libretti, di opere, di esecuzioni, dichiarando il carattere, i propositi, gli studi, egli s'aprisse e preannunciasse artistiche virtù, progressi e praticità; e ottenesse aiuto e incoraggiamento.

Ovviamente, la critica non può esser d'accordo con coloro che applaudirono, i primi, l'*Oberto*. Ma è molto grata a essi, perchè favorirono il divenire di lui.

A. Della Corte

L'esecuzione e il successo

Milano, 13 febbraio.

L'incarico di ripresentare *Oberto* di Verdi alla Scala è stato affidato al maestro Franco Capuana, il quale ha provato d'essere del tutto degno. Convinto assertore della vitalità del melodramma, amante dell'arte di Verdi, egli ha concertato orchestra e cantanti senza esorbitare dalle possibilità e necessità della partitura, senza mai strafare o innovare. Così ha dato quel che c'è, e nel più appropriato modo. Ebe Stignani ha cantato con la finezza che le è abituale la parte di Cuniza, e accanto le era Maria Caniglia, inappuntabile Leonora. Completavano il quartetto Tancredi Pasero, protagonista, cui l'esperienza dà norme sicure, e il tenore Poggi. Con la regia di Mario Frigerio sono stati apprezzati i bozzetti di Gianni Ratto. Vivo successo con numerose chiamate al proscenio ad ogni fine d'atto. Un grande applauso al maestro Capuana dopo l'ouverture ed alla signora Ebe Stignani alla fine del primo quadro del terzo atto. Sedici chiamate così suddivise: quattro al primo, sei al secondo ed altrettante al terzo.

IL PROCESSO DI POGGIOREALE

Sopraluogo della Corte alle tragiche celle

La perizia del professor Pietro Verga demolisce in pieno le precedenti - Il Califano verrebbe anche imputato di omicidio colposo?

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 13 febbraio.

Stamane è ripreso il processo di Poggioreale. Ieri l'intera Corte, guidata dal presidente Nicandro Sirava, si è recata nel carcere per un accurato sopraluogo del padiglione K, dove, nell'agosto 1948, fu trovato ucciso il carcerato Lucio Volpe. E' stata visitata la cella n. 32, dove il Volpe fu per alcuni giorni; poi quella n. 29, dove, secondo le prove finora emerse, il Volpe, legato nel giubbetto, fu massacrato; e poi quella n. 27 dove, trasportato agonizzante, il detenuto spirò.

La ispezione, compiuta in compagnia del direttore, dott. Corrado D'Amelio, attraversando spesso corridoi con celle colme di ammalati di mente che urlavano, cantavano, imploravano, ha fatto ricordare negli ambienti giudiziari di Napoli ciò che disse di questo fosco carcere Filippo Saporito, il famoso perito direttore del manicomio di Aversa, quando Poggioreale era in costruzione. L'edificio fu fatto così poco rispondente alle esigenze della moderna edilizia penitenziaria che, quando l'ingegnere Bulgarini (che nella direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena aveva il compito di studiare tutti i nuovi progetti) si recò ad Aversa e chiese a Saporito il suo parere, si sentì rispondere franco dal direttore del manicomio: «Voi state costruendo una fabbrica dei miei futuri clienti». Infatti Saporito è fra gli scienziati che più si sono battuti per l'abolizione della vecchia, inumana segregazione cellulare e per la radicale riforma del tenore di vita del condannato che, invece, trattato com'è tuttora, diventa spesso un alienato.

Nell'udienza di stamane ha deposto il perito d'ufficio prof. Pietro Verga, direttore dell'Istituto di anatomia patologica della Facoltà di medicina. Egli visitò il cadavere di Lucio Volpe e stese una lunga e precisa perizia che è, più d'ogni altra cosa, l'atto di accusa che in questo processo colpisce il secondino La Manna ed il medico capo del carcere, dottor Mariano Califano. Ciò che egli scrisse nel 1948, oggi, davanti ai giudici, il prof. Verga ha pienamente riconfermato. Fra l'altro, ha riconfermato il fatto che il Volpe aveva quattro costole spezzate. Alla domanda del Presidente, egli ha escluso, nel modo più assoluto, che il giubbetto, e cioè la camicia di forza, anche stretto fino all'inverosimile, potesse causare la frattura delle costole, frattura che invece dovette essere determinata da lesioni.

Quindi il Presidente ha chiesto: «Ritiene lei che la prolungata costrizione del Volpe nel giubbetto e la carenza di cure si possano ritenere concausa determinante la morte del Volpe?». «Certamente», ha detto il prof. Verga. Ed ha soggiunto: «Se il Volpe fosse stato liberato a tempo dal giubbetto, sia pure finendo immobilizzato a letto, se fosse stato alimentato e curato, avrebbe anche potuto salvarsi, come la prassi costante c'insegna».

Terminata la lunga e precisa deposizione del prof. Verga il quale, fra l'altro, ha escluso in modo netto che le ecchimosi e le contusioni possano essere da parte di un medico confuse con le macchie ipostatiche, le quali possono apparire solo pochi minuti dopo la morte e sono complete solo dopo circa quindici ore dal decesso (deposizione questa del prof. Verga che demolisce in pieno tutte le altre fatte sia dal Califano che dai medici suoi colleghi all'infermeria), il Presidente si è girato nell'aula per cercare del dott. Mariano Califano. Il Califano, che è finora imputato solamente di falso e di favoreggiamento, sembra infatti che stia per essere imputato anche di omicidio colposo. Probabilmente il Presidente cercava il Califano per muovergli delle contestazioni; ma, profittando di un breve intervallo d'udienza, il dott. Califano, eccitatissimo delle precise accuse rivoltegli dall'illustre scienziato, si era allontanato dall'aula. Il Presidente, contrariato, ha disposto che domani il dott. Califano venga tradotto nell'aula con la forza pubblica, in base all'art. 479 del codice penale.

c. g.

Sentenza al processo di Saluzzo

I due maggiori imputati condannati a sei anni

Saluzzo, 13 febbraio.

Il noto processo dei contributi unificati è terminato stamane alle ore 6,30, quando ancora era buio. L'udienza di ieri si è aperta alle 16 circa, e pertanto per ben oltre quattordici ore il Tribunale di Saluzzo, composto dal Presidente avv. Rapone e dai giudici dott. Tarrotti e dott. Venditti, è rimasto riunito in camera di consiglio per elaborare la sentenza, mentre imputati, avvocati, carabinieri e numeroso pubblico bivaccavano nell'aula e nelle sale e corridoi adiacenti, dando un sensazionale spettacolo che per anni non sarà più dimenticato. Il Presidente, avv. Rapone, dal cui volto traspariva una certa stanchezza o sonnolenza, ha letto la sentenza, che è stata ascoltata in un religioso silenzio.

Gay e Fissore, i due principali imputati, ex-impiegati dell'ufficio provinciale dei contributi unificati di Cuneo, sono stati ritenuti colpevoli del reato di corruzione continuata nella loro qualità di pubblico ufficiale, e mentre il primo è stato condannato a sei anni e tre mesi di reclusione, il secondo invece ha avuto sei anni e dieci mesi della stessa pena, ed entrambi alla multa di lire 90 mila. Nell'udire la loro condanna, il Gay e il Fissore sono diventati pallidi. Domenico Trucco e il rag. Lorenzo Restagno sono stati condannati a due anni e dieci mesi di reclusione il primo e due anni e nove mesi il secondo. Il dott. Ignazio Caminale, cui ora stata concessa la libertà provvisoria, è stato condannato a due anni e quattro mesi di reclusione con il beneficio del condono dell'Anno Santo per due anni. Quasi tutti i contadini sono stati pure condannati, usufruendo alcuni del condono, altri della condizionale e della non iscrizione della condanna nel casellario giudiziale. Luigi Mocro, Francesco Musetti, Alessandro Marengo e Lorenzo Verra sono stati assolti, i primi due per non aver commesso il fatto e gli altri due perchè il fatto non costituisce reato, mentre Francesco Mellano, Caterina Marengo, Giuseppe Gojetta, Giacomo Gallo, Giacomo Pinto, Caterina Audisio (moglie del Fissore), questa ultima imputata di favoreggiamento reale, sono stati assolti per insufficienza di prove. Per Tancredi Nan, ex-segretario comunale di Murello, è stato dichiarato estinto il reato per la morte dell'imputato. Ci risulta che tutti gli imputati hanno ricorso in appello.

Il Governo risponderà sulle "truffe valutarie,,

Roma, 13 febbraio.

Alla fine di questa settimana o all'inizio di quella prossima, a quanto si assicura, il Governo risponderà all'interrogazione degli on.li Fanfani, Bullo e Fabriani sulle «truffe valutarie». La losca vicenda ebbe praticamente inizio, secondo quanto si è ora saputo, dopo l'esplosione del conflitto in Corea, che segnò l'inizio della nuova congiuntura internazionale. In quell'epoca il ministro del Commercio con l'estero on. I. M. Lombardo, avendo notato alcune irregolarità, fece compiere un'inchiesta, che si è prolungata per vario tempo, e ne dette comunicazione al C.I.R. La «truffa valutaria» veniva perpetrata essenzialmente mediante la falsificazione di vari documenti doganali, fatture ecc. Questi operatori da strapazzo — alcuni dei quali finiti in galera dopo accurate indagini — richiedevano all'Istituto italiano dei Cambi valuta per merce che affermavano e documentavano di aver acquistato all'estero. Poi, data la lievitazione delle valute, speculavano sui cambi.

A lato di queste vere e proprie «truffe valutarie», si sono poi avute altre operazioni illecite, con centro Genova.

Stritolata dal tram

Desio, 13 febbraio.

Un'orrenda sciagura è accaduta a Carate Brianza oggi nel pomeriggio. Nel saltare su un convoglio tramviario già in moto della linea Carate-Monza, la diciottenne Chiara Santambrogio, di Albiate Brianza, scivolava malamente cadendo sotto le ruote che la trascinavano per oltre venti metri, stritolandola.

Cinema-Musica

ANIME INCATENATE, di La Chanois (Aster). — Ovvero, in origine, «La belle que voilà». Tratto da un romanzo di Vicky Baum, è un film passionale, centrato sulla prima donna, condizionato dall'impegno e dalla bravura della protagonista. L'uno e l'altra non mancano a Michèle Morgan, che vi sfodera una interpretazione persuasiva sempre e in parecchi punti egregia. La bellezza dolorosa del suo non più freschissimo volto, copre e attenua le debolezze del film, che nel narrarci il sublime sacrificio di una donna innamorata, incappa in una delle solite variazioni della *Dame aux camélias*. Jeanne, una ragazza che nelle pause del suo lavoro di cameriera si tira su per ballerina alla scuola di una vecchia maestra russa, si innamora di un giovane scultore, suo vicino di casa, il quale la ricambia al modo tormentato e confuso degli artisti che non vorrebbero detrarre un minuto, un sospiro, una goccia di sangue, ai puri travagli dello spirito. Respinta in un momento di malumore dal suo Pierre, Jeanne si prende qualche distrazione con un ricco corteggiatore. Lo scultore li sorprende, spara, ferisce gravemente la donna con due pallottole, di cui una le offende il cuore. Guarirà, ma sarà poi sempre una cosa fessa, da doversi guardare dalle più piccole emozioni e schivare ogni fatica. «E se mi emoziono e mi strapazzo?» domanda non senza civetteria al medico curante. Questo ha un gesto anche troppo eloquente. Gli è che Jeanne non vede l'ora di correre al carcere per riabbracciare il suo tesorone, che le ha dato una prova così lampante di volerle bene. E per fargli ottenere la grazia bisognando di molti, moltissimi quattrini, ella diventerà una danzatrice di fama mondiale, metterà ai suoi amanti tariffe altissime, si spremerà a tutto potere pur di raggiungere l'intento. Come goda in tutto questo il suo cuore, potete immaginare. Sta insieme per miracolo, è al punto di saltare per un nonnulla. La scenata di gelosia che il graziato Pierre, non appena ha afferrato la situazione, non manca di farle, provoca la catastrofe cardiaca, e l'eroica donna, invano richiamata indietro dall'amante pentito e disperato, vola all'eterno riposo. Oltre alla interpretazione della Morgan, anche quella di Henry Vidal e un dialogo sveglìato sono da mettere all'attivo del lavoro.

vice

IL QUARTETTO VEGH. — Invitato dagli Amici della musica, il quartetto costituito da Sandor Vegh, da Sandor Töldi, da Georg Janger e da Paul Szabo, ha iniziato ieri sera al Conservatorio l'esecuzione delle opere di Beethoven, la quale continuerà nelle sere del 15, 17, 19 e 21 corrente. Cominciando con quattro Quartetti, scelti fra i giovanili e gli ultimi, l'audizione ha mostrato le valenti caratteristiche del complesso, del quale meglio si discorrerà in prosieguo, e ottenuto i più calorosi consensi.

CRONACHE DELLO SPORT

Un episodio significativo della situazione calcistica

E' pericoloso per i dirigenti il passo più lungo della gamba

Una società di calcio, attualmente militante in Serie B, ma per molti anni vivace rappresentante del calcio provinciale nella maggiore categoria, si è trovata con l'acqua alla gola e si è rivolta al Prefetto per avere consigli ed aiuti (più questi che quelli, naturalmente). Non è il primo caso del genere che si verifica. La statolatria, e cioè il ricorso al governo nelle sue varie incarnazioni, è una tendenza diffusa in molti settori dell'attività economica nazionale: niente di straordinario, quindi, se una società di calcio bussa alla porta e alla cassa di un Prefetto affermando che la «partita domenicale» è un'esigenza pubblica e che il pubblico denaro deve assisterla là dove i dirigenti privati, e per delusione patita o per patiti esborsi, non ce la fanno più.

Il discorso menerebbe lontano se lo volessimo impostare sull'opportunità, o semplicemente sulla moralità, di codesti appelli a papà. Pantalone calciatore è una figura nuova dei tempi moderni e non abbiamo nè voglia, nè metro, nè autorità per misurarla.

Ci limitiamo a considerare il caso concreto che è di questi giorni. Un episodio, in verità, singolare per il concorso di due circostanze di fatto che non mancano di conferirgli un sapore di piccante originalità.

* *

La prima circostanza la si trova nella classifica della squadra che ha lanciato PEOS al primo cittadino della provincia. Non è relegata nella cantina, ma abita i quartieri alti del grattacielo calcistico. Il suo è un pubblico in emotiva tensione normale; la retrocessione è il pozzo, la promozione non è la luna. Si vuol dire che la società in questione non corre il minimo pericolo di sprofondamento, mentre le sue possibilità di promozione sono considerevoli.

La seconda circostanza è rappresentata da una lettera aperta che un gruppo di giornalisti locali — sportivi e non — hanno creduto opportuno di indirizzare al Prefetto per sconsigliarlo dal tendere e far tendere la borsa, direttamente e indirettamente, alla società che, alla guisa del manzoniano fra' Galdino, chiede l'elemosina scuotendo le quattro noci che ha nel sacco.

Lasci perdere, signor Prefetto — dicono i nostri colleghi nel loro scritto infiorato di venature ironiche. Non dia niente. Lasci che i dirigenti se la sbrighino come credono. Non cascherà il mondo se la squadra andrà male.

Peggio per i dirigenti che hanno creduto di farla forte e temuta indulgendo alle lusinghe del mecenatismo. Hanno o no abituato i calciatori alle mollezze del nuovo costume professionistico? E perchè i patroni della società attualmente in crisi economica si ostinano a voler mantenere al calcio un tono di vita troppo costoso per i tempi che corrono, e a spese del pubblico? Lasci perdere, signor Prefetto, concludono bonariamente (e sardonicamente) i colleghi; e se la crisi ci sarà davvero, allora non si parlerà soltanto di «nuovi milioni», ma anche di «uomini nuovi».

Dà per ovvia la impennata dei dirigenti la società alla lettura dell'appello che il giornale locale ha pubblicato con vistosità tipografica. Ammetto anche, per amor di tesi, che la invocazione agli «uomini nuovi», con la quale chiude la lettera, sia il sottobosco della faccenda, trasferita dal campo delle opinioni al campo dei risentimenti personali. Può anche darsi che nella «doppia marcia sul Prefetto», dei dirigenti e dei giornalisti, giochi la rivincita di questi contro i presunti dispetti ricevuti da quelli, taluni dirigenti (si dice in generale, con nessun riferimento al caso specifico) propendendo a dividere i giornalisti nelle categorie degli adulatori e dei sicari, da prendere a carezze i primi, a calci i secondi. Può darsi. Il dirigente è un mestiere difficile, il giornalista ne verbalizza i meriti e gli errori, e così dovrebbe, con l'indifferenza con cui le mucche guardano i treni che passano.

Tuttavia l'episodio è denso di ammonimenti, al di là dei fatti particolari che l'hanno provocato. Mette in scena tre personaggi che recitano avendo alle spalle un coro formato da undici cantanti.

Il primo personaggio è il dirigente di società calcistica che, aiutato e tradito da un complesso di eventi intricati, misura difficilmente ai lunedì il passo che sarà costretto a fare alla domenica. Parte mecenate, arriva padre di famiglia («come la mia Bari e per lei farei qualunque cosa, ma non posso sacrificarle la tranquillità dei miei cari e gli interessi della mia azienda», disse con molto candore, un pezzo grosso della società pugliese che se la trova tra le braccia dopo il fatto Annoscia). E' umano che il dirigente badi ai casi propri quando il comando della società diventa troppo oneroso, ma è deleteria per lo sport la prodigalità spensierata che diventa all'improvviso pensierosissima parsimonia.

Il secondo personaggio è il giornalista che, per animato dalla migliore volontà di giovare con i suoi scritti alla squadra del luogo, non può rinnegare i doveri che scaturiscono dal diritto di informazione insito nel suo mestiere.

* *

Il terzo personaggio è l'uomo della provvidenza, sindaco o prefetto o presidente del CONI o totocalcio che sia, il cui invocato intervento in «zona Cesarini» dovrebbe salvare il salvabile, dalla tosca alla faccia del dirigente in angustie.

Il coro è rappresentato dai giocatori. Hanno la carriera corta, il professionismo non ha ancora trovato la sua disciplina, gli stipendi e gli ingaggi di affezione prevalgono sugli stipendi e sugli ingaggi di regolamento: è fatale che l'atleta sia un cacciatore della dote che il dirigente ha assegnato alla società quando ne ha assunto e accettato il comando.

Tutti questi coefficienti, incrociandosi e sovrapponendosi nei modi più artificiosi ed empirici, attirano le crisi interne delle società con lo stesso automatismo con cui la sigaretta spenta attira il fiammifero acceso. Il dirigente avveduto sa che soltanto l'armonioso rapporto tra squadra e ambiente determina il sano equilibrio di ogni gestione sportiva ed economica. Ma anche molti tra i dirigenti avveduti nella vita privata hanno la loro ora folle: l'ora in cui dal trampolino delle illusioni e delle ambizioni si tuffano a capofitto nei gorghi delle amministrazioni calcistiche. Una volta nell'acqua si accorgono che le loro capacità natatorie sono limitate. Bevono e invocano aiuto. Sono stati dei temerari o semplicemente dei suicidi?

Bruno Roghi

Mellberg sostituisce Baldini nell'attacco del Genoa

Genova, 13 febbraio.

Sia il Genoa che la Sampdoria hanno radunato i loro uomini stamane a Marassi per la solita ripresa della settimanale preparazione. Quadri pressochè completi per i rosso-blu e per i blu-cerchiati. Il Genoa mancava soltanto di Baldini, al quale è stata ieri praticata una leggera ingessatura alla caviglia sinistra, contusasi domenica scorsa in uno scontro con il portiere del Como, Cardani.

L'incidente si verificò, com'è noto, all'inizio del secondo tempo, quando il portiere comasco abbandonò la rete per farsi incontro all'attaccante rosso-blu. Cardani si gettò in tuffo sui piedi dell'avversario e per impedirgli di tirare lo afferrò per un piede, provocandogli la distorsione della caviglia. Baldini rimase in campo zoppicante e ieri dovette ricorrere all'opera di un medico. Le conseguenze non sono lievi per il Genoa, il quale domenica prossima, a Firenze, dovrà far senza del suo centrattacco titolare. Il posto di centravanti verrà preso probabilmente da Mellberg, a meno che Cappelli decida diversamente.

I rosso-blu stamane hanno compiuto un leggerissimo allenamento atletico. Essi ritorneranno a Marassi domani nel pomeriggio, probabilmente per una leggera partita di allenamento.

Il titolo in palio stanotte a Chicago

La Motta è il solo al mondo che abbia già battuto Robinson

Chicago, 13 febbraio.

Il maggiore combattimento dell'annata metterà di fronte, domani sera a Chicago, due campioni mondiali: quello dei pesi medi e quello dei medioleggeri. L'incontro, già sensazionale, riuscirà ancora più interessante per la personalità dei due rivali, Jake La Motta e Ray Robinson, e per la rivalità esistente fra i due, che si sono già incontrati cinque volte.

Sarà in gioco il titolo mondiale dei pesi medi che La Motta conquistò contro Marcel Cerdan, e da più parti si afferma che tale titolo dovrà cambiare mani. Ma, benchè la classe di Robinson sia indiscutibilmente superiore a quella dell'attuale detentore, è doveroso riconoscere che questi si presenta come un avversario assai insidioso.

In primo luogo La Motta è il solo pugile del mondo che sia riuscito a battere Robinson, pur avendo con questi perduto in altre occasioni. Ma in due casi la vittoria di Robinson fu di strettissima misura e conquistata a maggioranza di due giudici su tre. Inoltre il «toro del Bronx» può vantarsi di aver inviato due volte al tappeto Robinson, senza aver conosciuto la stessa sorte nel corso di tutta la sua carriera.

In secondo luogo La Motta possiede uno stile molto personale, grazie al quale è riuscito spesso a mettere in difficoltà il campione negro. Formidabile incassatore, colpitore inesorabile, il campione mondiale dei medi è capace di sostenere un'andatura infernale per 15 riprese.

A questo punto si pone una domanda: La Motta può ancora tenere in scacco Robinson, come gli riuscì nel 1942 e nel 1945? Da allora Robinson è migliorato, tanto da diventare il migliore pugile della sua generazione, mentre La Motta, al contrario, sta conoscendo un declino prematuro.

Robinson è dato favorito a tre contro uno e la sua sconfitta costituirebbe una delle più clamorose sorprese.

Chicago, anche perchè il suo ginocchio infortunato ha dovuto essere reingessato negli ultimi giorni della scorsa settimana; il bendaggio duro gli è stato tolto solamente ieri. Santos ha dovuto sospendere gli allenamenti a causa di un aggravamento del suo male (strappo al quadricipite); dovrebbe trattarsi però di una ricaduta leggera. Per Picchi la diagnosi medica parla di lieve contusione, che non dovrebbe togliergli la possibilità di scendere in gara contro la Triestina; esclusa ogni possibilità per Carapellese e Santos, si danno per certi i rientri di Ploeger, Mosèn, Grezzese e Grava.

Alla Juventus due sedute d'allenamento secondo gli schemi soliti. C'erano tutti i bianconeri, anche K. Hansen, che però non si è allenato a causa di un leggero malessere di natura influenzale. La squadra juventina partirà per Roma venerdì sera in vettura letto, con fermata ad Ostia.

BORSE

Il mercato azionario ha sostanzialmente mantenuto i prezzi di ieri, tranne che da un lieve allargamento nel volume degli scambi. Il denaro, operante sui settori primari, non ha determinato sensibili spostamenti di prezzi, pur dettando una cadenza lievemente sostenuta attraverso il facile superamento di contrasti iniziali. Listino migliore in forma molto controllata. Titoli di Stato sostenuti. Dopoborsa coi prezzi di chiusura. Diritti Sip 12,25.

	12	13		12	13
Ren.02	60 —	60 —	Fer.M.	80 —	81 —
Rend.3½	49 20	49 20	Lorgas	33 —	33
a t. a.	49 40	49 40	Sip	1132	1138
Rcst5%	74 55	74 30	Terni	230 50	226 —
a t. a.	74 65	74 50	P.G.E.	406 —	406
[illegible]	97 20	97 30	[illegible]	418 —	417 —
a t. a.	97 30	97 40	[illegible]	2405	2410
[illegible]	91 90	92 —	[illegible]	2235	2290
a t. a.	92 —	92 10	[illegible]	2270	2270
[illegible]	70 30	70 25	Marelli	511 —	520 —
[illegible]	68 40	68 40	Fiat	516 —	516 50
a t. a.	70 40	70 40	[illegible]	362 —	360 —
[illegible]	68 50	68 50	[illegible]	66 —	66 50
[illegible]	98 10	98 10	[illegible]	117 —	117 —
a t. a.	98 25	98 15	[illegible]	1275	1276
[illegible]	99 90	99 90	[illegible]	480 —	481
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	225 50	232 —
[illegible]	96 90	96 90	[illegible]	245 —	245
[illegible]	82 25	82 25	[illegible]	3475	3495
[illegible]	83 —	84 —	[illegible]	2590	2590
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	1500	1500
[illegible]	83 25	83 75	[illegible]	405 —	405
[illegible]	84 60	84 45	[illegible]	215 50	216 —
[illegible]	146 —	146	[illegible]	94 50	95 —
[illegible]	89 30	89 30	[illegible]	1498	1498
[illegible]	85 50	85 50	[illegible]	832 —	834 —
[illegible]	84 —	84 —	[illegible]	815 —	815 —
[illegible]	82 50	82 50	[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	91 —	91	[illegible]	1900	1900
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	4315	4310
[illegible]	82 25	82 25	[illegible]	4325	4325
[illegible]	96 75	96 75	[illegible]	950 —	940 —
[illegible]	61 —	60 —	[illegible]	10.400	10.400
[illegible]	70 50	70 50	[illegible]	63 —	63 —
[illegible]	70 25	70 25	[illegible]	3360	3360
[illegible]	100 —	100	[illegible]	946 50	946 —
[illegible]	86 20	86 50	[illegible]	926 50	927 —
[illegible]	88 —	88	[illegible]	332 —	332 —
[illegible]	89 —	89 —	[illegible]	260 —	260 —
[illegible]	100 75	100 75	[illegible]	352 —	350 —
[illegible]	86 50	86 50	[illegible]	464 —	464
[illegible]	95 25	95 25	[illegible]	506 —	500 —
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	1054	1056
[illegible]	91 1/8	92 25	[illegible]	350 —	350 —
[illegible]	85 75	85 75	[illegible]	724 —	731 —
[illegible]	95 50	94 50	[illegible]	735 —	735 —
[illegible]	85 50	85 50	[illegible]	8600	8600
[illegible]	99 30	99 40	[illegible]	13.175	13.250
[illegible]	85 7/8	86 75	[illegible]	2090	2090
[illegible]	87 75	88 —	[illegible]	450 —	460 —
[illegible]	85 75	86 75	[illegible]	2755	2755
[illegible]	89 —	90 —	[illegible]	1410	1420
[illegible]	86 —	86	[illegible]	2950	2910
[illegible]	86 —	86 —	[illegible]	14 —	13
A.Gen.	6419	6425	[illegible]	4290	4300
a Toro	5180	5185	[illegible]	3430	3400
Matth.	5225	5205	[illegible]	5400	5400
Merid.	1582	1580	[illegible]	209 —	215 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,86.

Prezzi informativi delle valute: [illegible]

Ritorna Sarosi nella Lucchese ed è esonerato Fiorentini

Lucca, 13 febbraio.

La crisi della squadra rosso-nera è stata oggetto di una lunga discussione da parte del Consiglio della Lucchese, il quale ha nominato il consigliere Ascanio Cecchini, commissario tecnico straordinario con tutti i poteri. Di conseguenza è stato esonerato dall'incarico l'allenatore Fiorentini ed è stato di nuovo chiamato a dirigere della squadra il primo allenatore di questo campionato dott. Giorgio Sarosi, il quale è arrivato stasera a Lucca.

Rinviato il ritorno di Santos fra i granata

All'adunata del Torino per la ripresa degli allenamenti non hanno risposto Carapellese, Santos e Picchi: si sono recati al campo, ma non si sono allenati con i compagni. Carapellese dovrà stare ancora a riposo per qualche giorno.

Farina denuncia a Bruxelles gli organizzatori argentini

Modena, 13 febbraio.

Si sono riuniti oggi a Modena il Consiglio direttivo della C.S.A.I. ed i rappresentanti delle maggiori Case italiane interessate alle corse automobilistiche, e cioè Fiat, Alfa Romeo, Ferrari, Maserati, Osca, Stanguellini, Lancia, Abarth. E' stato preso in esame il principale argomento del convegno internazionale di Bruxelles che si svolgerà il 17 corrente, ossia la linea di condotta circa la formula di gara che andrà in vigore dal 1953. Attualmente, come noto, la formula dei Grandi Premi è basata sulla seguente scelta: motore di 1500 cmc. con compressore, oppure motore fino a 4500 cmc. senza compressore.

Alla Commissione sportiva italiana è giunta intanto la denuncia di Farina contro il presidente dell'Automobile Club argentino signor Borgonovo, per le dichiarazioni fatte da quest'ultimo circa la non partecipazione di Farina alle imminenti corse sud-americane.

La denuncia e la documentazione verranno portate dalla Commissione italiana alla Commissione internazionale appunto nel congresso di Bruxelles, per salvaguardare il buon nome del campione mondiale e dello sport italiano. Si ricorderà che Borgonovo ha definita pubblicamente come falsa la notizia che l'Automobile Club argentino impose alla Casa tedesca Mercedes l'argentino Fangio al posto di Farina al volante di una delle tre macchine germaniche iscritte alle gare di Buenos Aires.

Gli schermidori francesi per la Coppa Molié

Parigi, 13 febbraio.

La Federazione francese ha così formato la rappresentativa di spada per la Coppa Molié in programma a Genova per il 3 marzo prossimo: Bougnol, Buhan, Coutrot, Mouyal, Camillieri, Lecomte, Nigeve, Nigon, Spiller.

Il **Milan** ospita oggi i calciatori argentini del Platense in un incontro amichevole.

Varese-Alessandria, recupero per il campionato calcistico di serie C, si svolge oggi a Varese.

Il ribasso dell'oro

Prezzo attuale: lire 990 il grammo

Sui mercati italiani — come del resto sui grandi mercati internazionali — il prezzo dell'oro mostra, da almeno due settimane, progressivi cedimenti. In Italia, agli inizi del '51, esso era quotato in media 980-990 il grammo. Sale poi, rapidamente, sino a toccare un massimo di 1075 lire il grammo nella prima decade di gennaio; e si mantiene su quelle quotazioni per tutto lo scorso mese, con qualche punta sino a 1100 lire, e qualche transitorio ribasso. Ma durante i primi giorni di febbraio, le quotazioni si mostrano più riflessive. Scendono a 1050 lire il grammo dapprima; dopo alcuni giorni a 1030 lire il grammo; attualmente non sono ormai distanti dalle 1000 lire per grammo; ed anzi proprio ieri questo traguardo è stato superato con prezzo pari all'incirca a 990 lire il grammo. Il livello dei prezzi per l'oro — quotato in mercato libero — è ormai sostanzialmente analogo a quello di partenza, dopo la modesta ondata di sfiducia che ha colpito la nostra moneta e che sembra in questi giorni conclusa. Chi acquista oro, specie nei momenti di emergenza, intende servirsene come un «bene rifugio» contro le svalutazioni monetarie. Ma è, proprio l'oro, la merce più idonea a questo particolare scopo? Cioè, in caso di svalutazione monetaria, i possessori di oro sarebbero tutelati a sufficienza? Si può dubitarne dapprima considerando una recente esperienza passata. In Italia, l'oro era quotato 1100 lire il grammo nell'aprile '45. E' ora quotato 990 lire il grammo, nonostante che la lira abbia perduto dal '45 almeno il 50 % del suo potere d'acquisto.

Ma altri dubbi s'insinuano considerando la struttura del mercato internazionale dell'oro. La produzione aurifera fu, in tutto il mondo, durante il '49, pari a 28 milioni di once. Nel '50 essa si valuta a 29-30 milioni di once. Ma dieci anni prima i produttori avevano già ottenuto metallo per 41 milioni di once e, volendo, potrebbero gettarne sul mercato per 60 milioni di once all'anno. Perchè i produttori non spingono al massimo le loro vendite? Perchè giudicano non remunerativo il prezzo. Se dovessero aumentare le quotazioni attuali, non esistendo ostacoli tecnici ad una maggiore produzione, un'azione di calmieramento sulle quotazioni sarà esercitata dal lato dell'offerta.

Chi concede ciò, ma è rialzista sull'oro, argomenta a questo punto che il metallo è tuttavia sospinto da forze che si schierano dal lato della domanda. E quivi, allora, un'indagine quantitativa — per quanto grossolana — risolve il problema.

La domanda di oro è di triplice natura. Trascurabile quella di metallo per uso industriale; vi è poi una domanda, alquanto più robusta, per tesaurizzazione privata; infine vi è la domanda che trae origine dagli acquisti delle banche centrali. Orbene, la domanda per tesaurizzazione può transitoriamente assumere alti valori e dominare il mercato; ma in media non rappresenta neppure un quarto della domanda totale. E tende a decrescere, nel tempo, essendo scomparsa la Cina come mercato acquirente, nonchè molti paesi dell'Europa orientale. Dunque, a far da normale contropartita all'offerta aurifera, non rimane generalmente se non la domanda di oro da parte delle banche centrali. E queste acquistano bensì metallo: ma ai prezzi ufficiali, che sono considerevolmente inferiori a quelli di mercato libero. Le *Banche della Riserva Federale* in America, acquistano attualmente oro a 35 dollari l'oncia; mentre essa sul mercato libero è quotata 43-44 dollari l'oncia di fino.

In simili circostanze, le brusche oscillazioni nei prezzi dell'oro sui mercati liberi, sono facili da chiarire. Nei momenti di panico la domanda d'oro per tesaurizzazione privata giunge a far ascendere i prezzi. Ma l'offerta (che è prevalente in confronto a quella domanda) provoca, poco dopo, un ribasso nelle quotazioni, spostandosi metallo dai mercati ufficiali ai mercati liberi; e la curva nei prezzi dell'oro ripete molte volte un andamento campanulare, non dissimile da quello tracciato dalle quotazioni, fra gli ultimi del dicembre scorso e le prime settimane di questo febbraio '51.

In un solo caso le quotazioni libere potrebbero mantenersi durevolmente al rialzo, in rapporto ai prezzi attuali: ove le banche centrali, ed in particolar modo le *Banche della Riserva Federale*, acconsentissero a mutare il loro prezzo ufficiale per l'oro. Ma simile provvedimento esse non adottarono durante la seconda guerra mondiale. Perchè dovrebbero adottarlo ora, che perseguono, come allora, una politica anti-inflazionistica? E perchè le banche centrali degli altri Paesi dovrebbero acquistare oro a prezzo libero se, volgendo la bilancia commerciale americana al passivo, l'ottengono dalle *Banche della Riserva Federale* a 35 dollari l'oncia?

Tutto sommato sembra che la simpatia dimostrata dal pubblico verso l'oro sia sostanzialmente fondata su una falsa premessa. Si crede insomma di acquistare una merce quotata a prezzi liberi e propensa a seguire rapidamente le variazioni nel potere d'acquisto della moneta. Si compra invece un bene economico a prezzi severamente controllati dalle banche centrali: le quali sono tutt'altro che disposte, per loro natura, a decisioni improvvise; a manovre speculative; a colpi di testa.

Esse hanno, anzi, molte ragioni per non accrescere il loro prezzo d'acquisto dell'oro sui mercati ufficiali: almeno per parecchi mesi. Non è affatto probabile le tengano in non cale.

f. di f.



Lo Scià e Soraya dopo la cerimonia nuziale. La coppia regale, pur circondata da uno sfarzo fiabesco, non ha indossato i costumi orientali. Christian Dior è stato infatti il creatore dell'abito della sposa, «vaporoso, fatale, chimerico», in lamé d'argento a paniere, ornato con 20 mila piume e borchiato da 6 mila diamanti. Il prezzo del prezioso vestito rimarrà forse un segreto di stato (Tel.)

Il maltempo nel Nord

Situazione migliorata in Piemonte - Valanghe e frane con una vittima nel Trentino - Villaggi allagati in Lomellina - Il Po in piena

Trento, 13 febbraio.

Il maltempo è continuato anche oggi in tutto il Trentino con copiose nevicate nelle zone montagnose e pioggia ininterrotta nel fondo valle. Alcuni torrenti e corsi d'acqua sono in piena. Il Rio Secco ha allagato la strada nazionale Verona-Trento presso Calliano, ma il transito è stato prontamente riattivato. Altre frane ed allagamenti vengono segnalati da numerose località. Anche il livello del lago di Caldonazzo è aumentato di un metro e le acque hanno invaso il lido di San Cristoforo. Un mortale incidente si è verificato la scorsa notte a Bevia, in valle di Sole. Verso le 23,30 la contadina Serafina Depeder, allarmata perchè il figlio Pietro, di 20 anni, non aveva fatto ritorno, usciva di casa per ricercarlo. Nell'imboccare un vicoletto si accorgeva che questo era ostruito da un enorme cumulo di neve precipitata dai tetti e, colta da un triste presentimento, si metteva a scavare febbrilmente nel blocco nevoso. Dopo oltre un'ora di estenuante lavoro, la povera donna riusciva a rintracciare il corpo del figlio ormai esanime. Il disgraziato era deceduto per asfissia.

In Valle di Non il villaggio di Proves si trova completamente isolato dagli altri comuni limitrofi per l'altezza della neve, che ha raggiunto i cinque metri. Squadre di volenterosi hanno tentato di raggiungere il paese di Piazzola, pure tagliato fuori da ogni comunicazione, ma hanno dovuto abbandonare l'impresa per il pericolo continuo delle valanghe. Da altri paesi di quella zona montana, sommersi sotto una altissima coltre nevosa, non si hanno da giorni notizie e si è in apprensione per la sorte degli abitanti. In Valle Rendena tre abitazioni sono crollate per il peso della neve. Altri crolli si sono verificati a Rallo e nella Valle di Fiemme.

ALESSANDRIA. — In seguito alle alluvioni della Bormida e dell'Orba si registrano parecchie frane lungo la strada per il Santuario delle Rocche, a Montemartino, a San Luca. In regione Bielle una frana ha ostruito le comunicazioni tra Molare e la frazione Olbicella; la casa dei fratelli Briata è in gran parte crollata; pure assai lesionata quella di Giovanni Ferrari: la cui vecchia madre sua, Clementina Danielli, di 80 anni, da tempo a letto ammalata, è stata fatta calare da una finestra, poco prima del crollo.

AOSTA. — Il maltempo sembra ormai terminato e nel pomeriggio di oggi un caldo sole ha facilitato in tutte le vallate i lavori di sgombero della neve. La strada per Cervinia è tuttora ostruita, ma quasi tutti gli sciatori che domenica erano rimasti bloccati hanno potuto raggiungere la bassa valle e rientrare in sede. Si ritiene che per domani sera la strada possa nuovamente essere aperta al traffico.

PAVIA. — Il maltempo ha provocato gravi danni nella Lomellina. L'abitato di Nicorvo è stato inondato per oltre un chilometro dalle acque del torrente Agogna. Il pronto intervento dei carabinieri e dei vigili del fuoco ha potuto salvare gli abitanti delle case bloccate dalle acque. Le operazioni di salvataggio sono durate tutta la notte. Da un sommario computo risulta che i danni sono rilevantissimi. Non sono segnalate vittime umane. A Olevano di Lomellina le acque hanno invaso le campagne sommergendole per oltre quattro chilometri quadrati. In tale località si lamentano perdite di bestiame.

Il Po è salito di cinque metri sul livello di magra. Un notevole aumento del fiume è segnalato anche da Piacenza dove ha provocato degli allagamenti nei terreni golenali, e da Reggio Emilia.

FERRARA. — Nel pomeriggio di oggi in seguito alla pioggia caduta nel bacino del Reno il livello del fiume che era stazionario è aumentato a S. Agostino in due ore di m. 1,40. Tale ingente quantità di acqua è attesa per le prime ore di domattina a Gallo dove squadre di operai stanno lavorando giorno e notte per rabberciare la falla del Reno. La zona alluvionata si è estesa anche oggi di pochi ettari.

UDINE. — A causa delle abbondanti piogge di questi giorni, fiumi e torrenti sono paurosamente ingrossati in tutta la regione friulana. Il Noncello è oggi straripato allagando le campagne a sud di Pordenone giungendo a lambire la città a poche centinaia di metri dal Duomo.

Sei sono le vittime della sciagura di Canza

Domodossola, 13 febbraio.

Sei sono le vittime della terribile sciagura che ha colpito la frazione di Canza in Val Formazza, travolta come è noto domenica sera da una enorme valanga. Sotto il peso immane dell'ammasso di neve quattordici fabbricati risultano distrutti, fortunatamente la maggior parte degli abitanti, sotto la minaccia del pericolo incombente si erano in precedenza messi in salvo e solo per questo la disgrazia non ha assunto proporzioni maggiori.

Poco prima di mezzogiorno sono stati dati i nominativi delle persone che avevano trovato la morte nel disastro che sono: Scilligo Luigi di 68 anni, Scilligo Luigina di 26 anni, nuora del precedente, Scilligo Gregorio di 70 anni, Patelli Anna di 32, Patelli Stanislao di 10, Patelli Orsolina di 7. Cinque salme sono state già recuperate.

Miracolosamente incolume è stata invece trovata fra le macerie d'una casa la piccola Iside Scilligo, di 8 mesi, figlia di Scilligo Luigina che risulta fra i morti: una trave l'aveva salvata da una morte orrenda proteggendola dall'ammasso di neve che aveva fatto crollare le mura dell'abitazione.

L'amministrazione comunale di Formazza ha chiesto, via radio, che i nominativi delle vittime siano trasmessi dalla R.A.I. onde rendere edotti i familiari e congiunti delle vittime, sparsi un po' in tutta Italia, della sciagura. I superstiti della frazione Canza si sono rifugiati nelle Centrali della Edison nel comune di Formazza.

La nevicata ha interrotto quasi completamente le comunicazioni stradali e telefoniche con la Val Formazza, tanto che il collegamento con la stessa non può essere effettuato che attraverso una stazione radio della Edison. Vivissimo è l'allarme in tutta la zona per il pericolo delle valanghe data la continua caduta di neve mista ad acqua.

Bollettino della temperatura

Il Servizio meteorologico del Ministero della Difesa (Aeronautica) comunica le previsioni del tempo valide fino alle ore 18,30 di domani: «Continua l'afflusso da ovest nord-ovest di masse di aria relativamente umida e fredda che contrastano con masse di aria calda affluente dal sud. Le condizioni del tempo pertanto si manterranno alquanto instabili su tutte le regioni della Penisola con intensi annuvolamenti e precipitazioni intermittenti, più intense sull'Italia settentrionale e centrale».

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	3,6	4,7	Pescara	5,2	19,3
Trento	3,4	5,2	Aquila	—1	13
Milano	8	10,4	Roma	8,4	15,4
Venezia	6,6	12,6	Bari	12	16,4
Trieste	10,4	15,4	Napoli	8,6	17,4
Genova	12,4	14,2	Palermo	12,6	18,5
Bologna	6	10,5	Catania	13,4	17,4
Pisa	8	13,4	Messina	13,6	16,4
Firenze	7	10,6	Sassari	6,7	12,2
Ancona	8,4	12,1	Cagliari	8,3	15,3
Perugia	3,0	12,7	Reggio C.	12,6	17

Dovuta a «cardiosi» la morte del console

Firenze, 13 febbraio.

Luce completa è stata ormai fatta su quella che ieri sembrava la misteriosa fine del console brasiliano a Firenze Luis Augusto Black de Alencastro. La perizia necroscopica effettuata sul cadavere ha, infatti, confermato che la morte è dovuta a «cardiosi in soggetto affetto da grave malattia broncopolmonare» e che le lesioni riscontrate sul collo del defunto, derivanti dalla colluttazione con Miguel Pereira, oltre a non essere causa della morte, non sono neppure da considerarsi come causa di essa.

L'ottava armata attestata su nuove posizioni difensive

A sud di Seul continua l'offensiva alleata - Dichiarazioni di Mac Arthur dopo la visita al fronte

(Nostro servizio speciale)

Fronte coreano, 13 febbraio.

Attestata su nuove posizioni di difesa l'ottava armata attende il rinnovato urto dell'avversario a sud di Hoengsong. Rispetto alle posizioni raggiunte nell'«offensiva tritacarne» ha perduto terreno per una profondità di diciannove chilometri.

Ma non è il territorio che conta in questa nuova fase della guerra coreana. Lo ha detto lo stesso Mac Arthur, che ha potuto finalmente portare a compimento quel viaggio alle prime linee dovuto rinviare la scorsa settimana a causa del maltempo. Mac Arthur è arrivato in aereo a Suwon, ha proseguito in jeep fino alla periferia di Seul, si è portato sulla riva meridionale dello Han. Qui si è soffermato ad esaminare le posizioni, da un punto che fino a pochi istanti prima era stato battuto dal fuoco concentrato dei mortai comunisti. Gliè lo hanno fatto rilevare, ma non se ne è dato per inteso.

Mac Arthur ha detto che il territorio non è la ragione prima dell'«offensiva tritacarne». Si tratta di una guerra di attrito, di una guerra di manovra che mira a logorare l'avversario infliggendogli perdite le più gravi possibile. Quel che ha detto il comandante supremo conferma le deduzioni già tratte dagli osservatori nei diciannove giorni di attacchi alleati. Distruggere il nemico è l'ordine, non importa se lo si distrugga avanzando o indietreggiando. Tanto, ed anche questo lo ha sottolineato Mac Arthur, con l'attuale proporzione di forze non è il caso di parlare di un'offensiva in forze a nord del parallelo: tutte le discussioni circa l'opportunità o meno del passaggio sono accademiche, e se qualche reparto alleato lo attraverserà si tratterà per ora di semplici pattuglie.

Le Nazioni Unite quindi non pensano di tenere una linea ben definita attraverso la penisola: lo schieramento sarà determinato dalle circostanze. In ogni caso, ha detto Mac Arthur, si cercherà di tenere allungate le linee di rifornimento del nemico, in modo che l'aviazione le possa colpire con il massimo dei risultati, mentre artiglieria, carri armati e fanterie picchieranno i comunisti a terra. Questo, ha detto il generale, non porterà alla vittoria definitiva, ma è tutto quanto si può fare nell'attuale situazione: «Quel che ci riserba il futuro in Corea continuerà a dipendere in gran parte da considerazioni internazionali e da decisioni non ancora note qui». Il comandante non si è voluto spiegare meglio.

Oltre alla visita di Mac Arthur, vi sono oggi due elementi di importanza, il primo rappresentato da una nuova tattica di ricerca del nemico posta in atto dagli aerei alleati, il secondo dal ripiegamento dell'ottava armata sulle nuove posizioni a sud di Hoengsong.

Quest'ultimo fatto rientra nel quadro della «guerra elastica» cui ha accennato Mac Arthur. Di fronte al violento contrattacco comunista nel settore centrale, il comando di Ridgway ha disposto uno sganciamento di tutte le punte di avanguardia — alcune delle quali, ma in seguo numero di uomini, risultano ancora impegnate — e il ritiro del grosso a una quindicina di chilometri a meridione di Hoengsong.

L'operazione è stata eseguita con perdite minime di uomini e di materiale, per nulla paragonabili a quelle delle ritirate dello scorso novembre-dicembre.

La battaglia più violenta si è svolta nella tarda giornata di lunedì a nord di Hoengsong. I cinesi avevano accerchiato un battaglione americano. Dalla città è partita una colonna di soccorso che ha impegnato violenta lotta con i rossi, ha raggiunto gli accerchiati e li ha portati nelle linee, feriti compresi, lungo 10 chilometri di strada e respingendo fanatici assalti nemici. Ad operazione compiutata la via era fiancheggiata da autentici mucchi di cadaveri cinesi.

Le nuove linee alleate sono saldamente attestate, e dopo il tramonto di lunedì non si è avuto alcun contatto con il nemico. I rossi hanno comunque fatto seguito al loro vantaggio iniziale con un nuovo assalto lanciato a una quindicina di chilometri a nord di Ichon. Qui gli alleati, che avevano conquistato quota 584, l'hanno nuovamente perduta non senza aver inflitto ai rossi la perdita di 863 uomini.

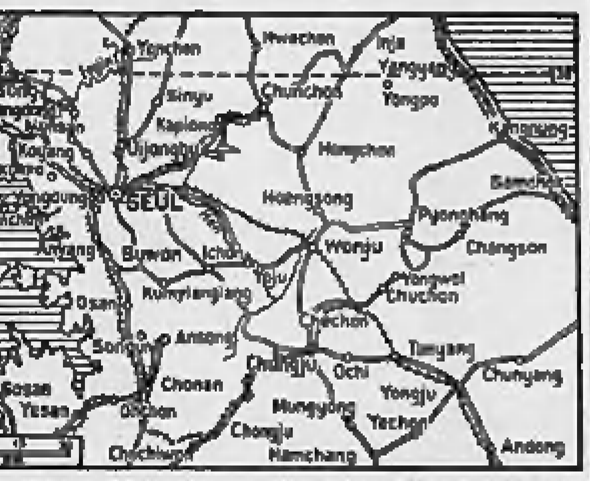
Secondo i calcoli degli osservatori i comunisti avrebbero ammassato sul fronte centrale due corpi d'armata nordisti e sei cinesi, per un totale di 140 o anche 170 mila uomini. Tuttavia soltanto un terzo di questi effettivi sarebbe impegnato nella battaglia.

Anche nel settore di Chipyong, affidato a un gruppo franco-americano, i rossi sono passati all'offensiva con l'appoggio di carri armati e semoventi. Si combatte nella oscurità con eccezionale accanimento, e l'attacco principale è fiancheggiato da altri ad est e ad ovest. Ma finora ogni sforzo nemico è risultato vano, e gli alleati tengono saldamente le posizioni.

A sud-est di Seul sono all'attacco gli alleati, che hanno avanzato di un chilometro sul terreno accidentato presso Kyongan, a meno di 30 chilometri a sud-est della capitale.

Nel settore occidentale tutto è calmo, ma radio Pechino ha preannunciato un contrattacco cinese, e del resto si sa che i rossi stanno ammassando nella zona considerevoli forze.

Robert Bennyoff dell'U.P.



SENTENZA AL PROCESSO DI ASTI

I Giovara padre e figlio condannati a otto anni

Asti, 13 febbraio.

Malgrado gli sforzi congiunti dei tre difensori, l'Antonio Giovara non è riuscito a salvarsi dal carcere. I giurati infatti, riconoscendo i due imputati responsabili del concorso nell'omicidio volontario del muratore Eugenio Pecetto, hanno condannato tanto l'Antonio quanto il Giuseppe Giovara a 8 anni di reclusione ciascuno e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, concedendo loro le attenuanti generiche oltre a quelle della provocazione e alla rifusione dei danni alla Parte Civile. I difensori interporranno ricorso in Cassazione.

In mattinata aveva preso la parola il Procuratore generale Berruti, il quale, confutando in anticipo la tesi dei difensori quale poteva apparire dalla confessione del Giuseppe Giovara, ha sostenuto la piena colpevolezza di entrambi gli imputati, basandosi sulle conclusioni cui era giunto il perito legale dott. Tovo. Il rappresentante della legge sosteneva cioè che tanto l'Antonio Giovara quanto suo figlio Giuseppe avevano commesso il delitto in concorso tra di loro. Le ripetute versioni fornite dagli imputati nel corso delle indagini dei carabinieri, dell'istruttoria e ancora ieri in udienza, non erano che un tentativo di salvarsi a vicenda. Dal momento che abbiamo commesso un gravissimo reato, dice il Procuratore generale riferendosi a quello che potè essere stato il pensiero dei due imputati dopo l'uccisione del Pecetto, cerchiamo di far sì che uno solo paghi. Sulle prime il padre accusò se stesso, ma in seguito, quando il figlio, dopo il noto consiglio di famiglia tenuto la notte di Natale 1949 auspice don Secondo, si costituì e si autoaccusò, mutò versione e cercò di mettere in salvo se stesso accusando il figlio.

A conclusione della sua requisitoria, il Procuratore Generale ha chiesto che i due imputati venissero condannati ciascuno a 14 anni di reclusione, per concorso in omicidio volontario con la duplice attenuante della provocazione e del risarcimento dei danni alla parte lesa.

Dopo il Procuratore Generale si levò a parlare il difensore avv. Dapino, il quale discuteva minuziosamente il processo in linea di fatto, confortando la propria tesi con le affermazioni del consulente tecnico prof. Romanese, essere stato cioè uno solo l'assassino, il quale ha colpito con una pietra raccattata a terra. Questa tesi ammette la legittima difesa.

Pertanto il difensore, al termine della sua appassionata arringa, ha chiesto che Antonio Giovara venisse riconosciuto innocente, mentre per il giovane Giuseppe si tenesse conto che egli aveva agito per legittima difesa, essendo stato minacciato dal Pecetto.

L'avv. Baracco esaminò la posizione dei due imputati dal lato umano e morale, e così pure l'avv. Quaglia, che ha parlato nel pomeriggio. Dopo una breve replica del Procuratore Generale e dei tre difensori, la Corte si è ritirata per deliberare. Un'ora e mezzo dopo rientrava in aula e dava lettura della sentenza di condanna.

Situazione tesa alla Cogne

Minaccia dei lavoratori di entrare in agitazione

Aosta, 13 febbraio.

La situazione alla Nazionale Cogne è nuovamente tesa a causa del mancato accordo tra la direzione generale e le commissioni interne, che si erano riunite sabato a Torino per trattare circa la rivalutazione del premio di produzione. Lo amministratore delegato, prof. Bordin ha proposto una rivalutazione sugli scatti biennali di stipendio, ma le commissioni interne hanno insistito invece nella loro tesi, per cui le parti si sono lasciate senza avere raggiunto una intesa. Si apprende che i rappresentanti dei lavoratori hanno inviato alla direzione una lettera ultimatum minacciando, se per le ore 14 di domani mercoledì non saranno accettate le rivendicazioni presentate dai lavoratori, di entrare in agitazione e di indire un comizio di protesta per giovedì presso la scuola di fabbrica.

Sembra inoltre che vi siano in vista dei provvedimenti per le miniere di Morgex, di cui tempo addietro s'era ventilata la notizia di una chiusura. Non si conoscono ancora con esattezza i particolari.

Scontri tra P. C. e difesa al processo della "Volante rossa"

Otto testi per una barba - Squilibrio mentale nel Trinchieri? - Una lettera della sua maestra - "E' peggio della Fort" afferma la P. C. - Due delitti nello spazio di 8 ore

Verona, 13 febbraio.

Aveva o no la barba l'imputato Giordano Biadigo il 4 novembre 1947? Questo particolare fisionomico è diventato un importantissimo elemento di questo processo. Due donne, la vedova Gatti e la signora Colleca Marchelli hanno riconosciuto nel Biadigo uno dei partecipanti all'invasione delle loro case per uccidere o tentare di uccidere. C'è, inoltre, una serie di prove che lo indicano come acceso frequentatore della Casa del Popolo di Lambrate, un fido gregario del tenente Alvaro. E, tuttavia, nell'argomentare dell'accusa si è insinuato il dubbio: otto testimoni sono sfilati stamane davanti alla Corte per dire che il Biadigo, in quell'epoca, aveva la barba, anzi un «bel barbun».

Nel pomeriggio la questione della barba viene ripresa dal patrono di P. C. avv. Nenconi che parla nell'interesse della vedova Gatti: «Mai si è parlato in istruttoria di questa barba così vistosa; il particolare è affiorato soltanto adesso per sollevare Biadigo dal peso schiacciante del riconoscimento».

Il più compromesso tra tutti gli imputati presenti nella gabbia è indubbiamente quell'Eligio Trincheri che ha confessato senza reticenze di avere ucciso (27 gennaio '49) il giovane Ghiselberti e il dottor Massazza.

Nessun teste è salito sulla pedana a scagionarlo, nè il collega della difesa si occupa di lui. Solo una parola è giunta finora alla Corte per invocare clemenza: «Ricordo il Trincheri quando era uno scolarino, logoro, patito, trascurato da tutti. Al vederlo stringeva il cuore».

Così ha scritto la sua prima vecchia maestra, che l'ebbe come scolaro quindici anni or sono nelle scuole elementari di Stresa.

L'avv. Sausassoni, che lo difende, si propone di commentare questa lettera sulla base dei precedenti: adolescenza burrascosa, ferite, disoccupazione, capacità limitatissima di intendere e di volere. Alcuni atteggiamenti dell'imputato, effettivamente, sono sconcertanti.

Su varie manifestazioni di squilibrio, la consulenza tecnica di parte fonda la dichiarazione d'infermità mentale. La difesa si contenterebbe delle attenuanti; ma già nel pomeriggio di oggi si è avuta una vigorosa presa di posizione dell'avv. Devoto, rappresentante della parte lesa Massazza, contro il delinquente. «Pazzo morale?» egli si è chiesto a un certo momento. E il Trincheri dalla gabbia ha rimbeccato: «Pazzo sarà lei».

L'avv. Devoto ha analizzato la tecnica dell'organizzazione, le posizioni dei principali imputati e il movente dei delitti: «Non importava — egli ha detto — che le vittime avessero o no un colore politico. Bastava seminare il terrore e rendere malsicura la vita civile. E' peggio della Rina Fort — ha detto rivolgendosi al Trincheri — due delitti nello spazio di otto ore. Come poteva un uomo commettere un così efferato delitto se non inquadrato in una organizzazione ferrea e militaresca?».

L'arringa dell'avvocato Devoto continuerà domani, quinta giornata di udienza nel processo della Volante Rossa.

Nel pomeriggio hanno parlato l'avv. Nenconi, di cui si è detto, nonchè l'avv. Pinto, rappresentante de *Il Meridiano d'Italia*. Egli ha insistito per la condanna dell'intero gruppo come associazione a delinquere, oltre che per l'invasione della sede del settimanale.

In mattinata erano sfilati alcuni testi a difesa di Dante Vecchio (non si sarebbe mosso dal posto di lavoro nel giorno dell'omicidio di Gatti), di Sante Marchesi (sarebbe rimasto a casa per una ricorrenza familiare, il 4 novembre 1947), di Ferdinando Clerici e Walter Fasoli, imputati minori.

ULTIME NOTIZIE

Truman e i repubblicani cercano un compromesso

Discussioni per l'invio di truppe in Europa

Il capo di S.M. generale Collins annuncia che in luglio saranno pronte 24 nuove divisioni - Lo sforzo dell'industria per dotare l'esercito di materiale modernissimo

(Dal nostro corrispondente) **Washington, 13 febbraio.**

La situazione militare coreana è seguita attentamente ma senza preoccupazione perchè essa si sviluppa, per ora, secondo il piano per il metodico annientamento delle soverchianti forze cinesi. Come ha dichiarato stamane a Tokio il generale Mac Arthur di ritorno da una ispezione al fronte, le truppe sono ora impegnate nell'unico tipo di guerra che possono fare: brevi campagne offensive locali seguite dall'annientamento delle forze avversarie lanciate al contrattacco.

Posizioni ravvicinate

Il dibattito sul passaggio del 38° parallelo che aveva appena cominciato a ridivampare si è subito acquetato lasciando il posto a quello sulla partecipazione di truppe americane alla difesa europea. La discussione assume però toni ben diversi da quelli iniziali. Le posizioni dei sostenitori e degli avversari della politica governativa si sono infatti ravvicinate sensibilmente dopo gli ultimi interventi, ed errori, repubblicani. Sei settimane fa Hoover sosteneva che non dovevano essere inviati uomini in Europa finchè gli alleati non avessero alzato una «diga sicura» contro la armata rossa. Ora non chiede più quest'impossibile miracolo. Hoover parla adesso solo di condizionare l'invio delle truppe all'esistenza di «forze notevoli»; soprattutto ha ammesso il principio che gli Stati Uniti debbono tener fede ai loro impegni.

Anche Taft ha dovuto modificare il suo atteggiamento, perchè la maggioranza dei suoi sostenitori non era disposta a seguirlo sino all'estremo, di affidare al Congresso il potere presidenziale di disporre delle truppe americane. Egli chiede ora la «consultazione» del Congresso per quanto insista sempre nel pretendere che il Governo stabilisca preliminarmente una proporzione fissa fra corpo di spedizione americano e truppe europee. Del resto anche Truman ed Acheson hanno fatto importanti concessioni. Truman sfidava sei settimane fa il Congresso affermando che non avrebbe mai rinunciato ai poteri costituzionali di comandante in capo delle forze armate; ora sostiene di essere stato frainteso e che sarebbe orgoglioso di essere appoggiato dal Congresso sull'assegnazione di truppe in Europa.

Acheson ha fatto un'evoluzione ancora maggiore. A Natale affermava che il riarmo a ritmo accelerato della Germania era una condizione di primaria importanza per la difesa integrata dell'Occidente, che il blocco delle coste cinesi era indispensabile e che la diplomazia alleata doveva portare l'offensiva anche al di là della cortina di ferro. Ora ammette che riarmo tedesco e blocco della Cina siano messi in sordina.

L'unico che non ha dovuto armonizzare le sue vedute con quelle degli avversari, è Eisenhower e come si prevedeva la sua figura morale e la sua autorità [illegible] continuamente nell'uno come nell'altro campo. Il dibattito è così ridotto a due sole questioni: poteri presidenziali e convenienza o no di stabilire una proporzione fissa fra truppe americane e truppe europee.

Del resto un altro autorevole repubblicano, il governatore dello Stato di New York, Dewey, intervenuto l'altra sera nel dibattito, ha combattuto le tesi di Taft e di Hoover con una asprezza che fa già pensare alla rivalità fra gli stessi repubblicani per la elezione presidenziale dell'anno prossimo. Egli chiede che gli Stati Uniti si assumano una responsabilità globale, che enuncino cioè una dottrina di Monroe in base alla quale la Russia rischia la guerra se, direttamente o no, attaccherà o farà attaccare non importa quale nazione libera, includendo fra queste anche quelle che non son comprese nel Patto Atlantico e specie la Grecia, la Turchia, la Spagna e la Jugoslavia. Egli suggerisce anzi che il Patto venga esplicitamente allargato per includere tutte le nazioni mediterranee.

Incontri importanti

Questo concetto è d'altra parte attentamente considerato al Dipartimento di Stato ed è particolarmente sotto questo angolo che si seguono con interesse le conversazioni italo-francesi di Santa Margherita e la grande attività diplomatica iniziata ad Ankara e a Belgrado dagli aiutanti più stretti di Acheson.

Nella capitale turca si trovano infatti il Sottosegretario Mac Ghee ed il Ministro dell'Aria Finletter, mentre a Belgrado il Sottosegretario Perkins ha iniziato con Tito e Kardelj colloqui dai quali, come da quelli turchi, ci si attende «un chiarimento dei problemi basilari per la sicurezza singola e collettiva delle nazioni della zona mediterranea e balcanica».

Il capo di stato maggiore generale Lawton Collins ha precisato oggi nel corso di una allocuzione pronunciata al «National Press Club» che l'esercito americano disporrà di 24 divisioni da combattimento nel luglio 1951. Il generale ha sottolineato poi che se tutti i riservisti fossero stati mobilitati contemporaneamente, il Pentagono avrebbe potuto allestire una quarantina di divisioni, ma sarebbe stato impossibile attualmente dotare un bel numero di divisioni di materiale ultramoderno.

Lo sforzo americano tende da un lato a porre in opera catene di montaggio di materiale ultramoderno per carri armati e armamenti diversi e dall'altro a preparare i quadri necessari per preparare la via ad una mobilitazione ancora più importante se ciò divenisse necessario. Il generale Collins ha fatto capire che in caso di necessità potrebbero essere equipaggiate 120 divisioni americane, ed ha indicato in sostanza che attualmente una sola catena di montaggio per carri armati sarebbe sufficiente ad equipaggiare 24 divisioni. «Ora, — ha detto il generale — noi stiamo montando 5 catene di montaggio per carri».

Gino Tomajuoli

Centinaia di valanghe cadute in Svizzera

Berna, 13 febbraio.

Le comunicazioni ferroviarie dirette fra l'Italia e la Svizzera attraverso la linea del Gottardo erano state appena ripristinate a tarda ora della notte scorsa, quando stamane sono state nuovamente interrotte. Si comunica che lo saranno per tre giorni dovendosi sgomberare l'enorme cumulo di neve che ostruisce i binari fra [illegible] e Fraido, essendo fino alle 8 di stamane cadute numerose valanghe. Il servizio dei passeggeri è assicurato con il trasbordo di questi ultimi. Si comunica anche ufficialmente che non meno di duecento valanghe sono cadute in queste e altre località del Ticino, specialmente fra Brione e Frasca. Qui la truppa impiegata nell'opera di salvataggio ha disseppellito di sotto la neve anche i corpi esanimi di tre bambini. Essendo stati inoltre percepiti rumori provenienti da una stalla scomparsa sotto la neve, un uomo è riuscito a penetrarvi attraverso un foro e ha potuto così accertare che alcune vacche vivevano ancora e le ha potute rifornire di fieno.

Airolo, per ordine delle autorità, è stato completamente evacuato, sia dalla popolazione civile che dai soldati. E' stato un accorante esodo in massa con dei treni speciali per Goeschenen.

Al direttivo del PSU il problema dell'unificazione

La "crisi" comunista e la possibilità di poter attrarre gli on.li Magnani e Cucchi - Una seduta segreta a Milano di esponenti del P. C. I

Roma, 13 febbraio.

La nuova Direzione del PSU si è insediata questa sera. Non si è però proceduto, contrariamente alle previsioni, all'elezione del nuovo Segretario del partito nella persona del sen. Romita. Questa prima riunione è stata dedicata ad un esame approfondito della mozione votata a Torino e dei modi per attuarla.

I lavori della Direzione proseguiranno domani e si procederà alla elezione del Segretario del partito — Romita —, di un vice segretario che sarà l'on. Matteo Matteotti e dei componenti l'esecutivo. Si tende a trovare un compromesso tra le correnti riservando ai siloniani la vice-segreteria ed una rappresentanza nell'esecutivo. Le voci di frattura tra le due correnti non trovano dunque conferma.

I nuovi dirigenti del PSU anche nella riunione di stasera han trattato del problema dell'unificazione che ormai, dopo il Congresso torinese, viene considerato come un problema di tattica. Ciò non significa però affatto che il problema stia per essere avviato a rapida soluzione. In realtà il dissenso tra collaborazionisti ed anticollaborazionisti permane e non sembra un dissenso facilmente conciliabile. Gli anticollaborazionisti del PSU, cioè i siloniani e gli ex-azionisti, affermano che la loro impostazione politica è convalidata, tra l'altro, dalla crisi che serpeggia tra i comunisti. I socialisti unitari anticollaborazionisti ritengono, cioè, di potere, sia pure gradualmente, attrarre nelle loro file i «deviazionisti» del P. C. I.

L'agenzia *Italia* annuncia stasera che ai «deviazionisti» emiliani Magnani e Cucchi è dovuto il ritardo del rientro in Italia di Togliatti. Secondo l'agenzia prima di lasciar partire Togliatti i responsabili cominformisti hanno preferito essere direttamente informati sulla nuova situazione del comunismo italiano in modo da modificare convenientemente le direttive già impartite: l'improvviso viaggio di Secchia in Russia è stato determinato proprio da tali motivi.

Prima di lasciare l'Italia — riferisce l'agenzia — il senatore ha indetto nella federazione milanese, la sera di giovedì 8 febbraio, un congresso segreto fra i maggiori esponenti comunisti. Animatasi la discussione, a cui partecipava anche il sen. Colombi, che doveva anch'egli partire per Mosca in qualità di relatore ufficiale sulle recenti vicende emiliane, gli animi si sono riscaldati ed i congressisti hanno finito col dividersi in due correnti: una facente capo appunto a Colombi e l'altra a Giancarlo Pajetta. Tra lo stupore generale Pajetta si è dichiarato nettamente contrario a qualsiasi irrigidimento del partito e, nonostante la particolare situazione venutasi a creare, si è pronunciato per una politica di «allargamento» suscitando naturalmente le proteste dei seguaci del Colombi.

Negli ambienti comunisti si ritiene che il prossimo ritorno di Togliatti varrà probabilmente a comporre questi dissidi.

DICHIARAZIONI DI FRANÇOIS-PONCET

"Nuove libertà politiche concesse alla repubblica di Bonn"

(Dal nostro corrispondente) **Bonn, 13 febbraio.**

L'Alto Commissario francese, ambasciatore François Poncet, senza dubbio per preciso incarico del suo governo, si è recato stamane alla Cancelleria, dove ha avuto un colloquio di un'ora con Adenauer. E' questa la prima volta che un colloquio tra il Cancelliere e l'Alto Commissario francese non avviene in sede alleata, ma al palazzo Schaumburg.

Il governo francese è, con questo, venuto incontro al desiderio pubblicamente espresso dal Cancelliere tre giorni or sono, nel suo discorso alla gioventù universitaria di Bonn, nel quale ha detto che dopo gli Stati Uniti e l'Inghilterra, anche la Francia avrebbe dovuto mettere la Cancelleria al corrente degli sviluppi delle sue trattative con Mosca, riguardanti la prossima conferenza a quattro.

Durante il colloquio l'Alto Commissario francese ha consegnato al Cancelliere il promemoria del suo governo sulla organizzazione dell'esercito europeo, che è il tema dell'imminente conferenza che si terrà a Parigi, e alla quale la Repubblica federale sarà rappresentata dal sottosegretario di Stato alla Cancelleria, dottor Hallenstein, e dall'esperto militare tenente colonnello De Maiziere. L'ex-generale Speidel non parteciperà alla conferenza perchè nessun esperto delle potenze presenti al convegno ha il grado di generale. D'altra parte si sa che a Parigi non verranno prese decisioni per quanto riguarda l'esercito europeo, proposto con il piano Pleven, ma si esamineranno soltanto gli aspetti militari di esso e non quelli politici.

Nel pomeriggio di oggi l'Alto commissario francese ambasciatore François-Poncet nel «Club della stampa» di Francoforte ha preannunciato che nuove e più grandi libertà politiche saranno concesse alla repubblica federale.

«Proporzionatamente al tributo che la Germania darà alla difesa, attraverso il quale essa assume responsabilità e impegni, è giusto che lo statuto di occupazione, passo passo, venga sostituito da liberi accordi. Le questioni da risolvere non sono solo di natura militare e politica, ma anche di natura economica, finanziaria e giuridica.

«Il contributo alla difesa occidentale deve essere realizzato in due fasi. La provvisoria, che probabilmente dovrà essere breve, contiene prima di tutto il rafforzamento delle divisioni alleate sul territorio tedesco. Durante quest'anno dovrebbero giungere nella repubblica federale ancor più divisioni americane britanniche francesi e belghe. Anche nel prossimo anno gli alleati vogliono cercare di potenziare ancor più le loro forze militari che attualmente si trovano in Germania.

«La fase definitiva del contributo tedesco alla difesa sarà decisa dalla conferenza di Parigi per il piano Pleven. La creazione di un esercito europeo farà procedere ancor più speditamente l'organizzazione morale dell'Europa. Questo esercito sarà composto di unità della stessa forza, che possano tra loro scambiarsi.

«La parità dei diritti militari della Repubblica federale — ha proseguito François-Poncet — sarà completamente realizzata dopo un certo periodo di tempo. La Repubblica federale deve però sapere che il periodo intermedio obbliga a certe differenze, che trovano la loro giustificazione nella speciale situazione dei singoli Stati partecipanti. La Germania deve decidersi a dire se è disposta a riconoscere ciò, qualora essa riceva la assicurazione che le differenze nel sistema difensivo definitivo non esisteranno più».

Poco prima François-Poncet aveva rivolto appello all'opinione pubblica tedesca di voler «lasciare tempo alla Francia per realizzare un'amicizia con la Germania». La stragrande maggioranza del popolo francese ha compreso che risentimento e orgoglio nazionale non possono costituire la base di una tale amicizia. Oggi si tratta di realizzare una Unione europea. Non si deve però dimenticare che l'ultima guerra è stata, per la Francia, una prova dura e dolorosa; e che molte ferite non sono ancora rimarginate. Per questo è necessario che si dimostri di capire perchè tutti i resti della sfiducia francese non siano ancora spariti, e perchè in molti francesi l'idea di un accordo con la Germania susciti conflitto tra ragione e sentimento. I migliori francesi sono però convinti della necessità di un'Europa unita.

Dopo domani giovedì, l'amministratore del piano di aiuti all'Europa, Foster, sarà a Bonn, dove farà visita al Presidente della Repubblica e al Cancelliere. L'ospite americano, che giungerà in aereo a Francoforte, sarà accompagnato dal sostituto del rappresentante del piano Marshall in Europa, Taylor Wood.

l. m.

Lievi condanne al processo per l'eccidio di Pianosa

Lucca, 13 febbraio.

Il processo per l'eccidio di Pianosa si è concluso stasera con le ultime arringhe di difesa e la sentenza. La Corte, previa dichiarazione che i fatti furono commessi a seguito di errore determinato da colpa sulla esistenza di circostanze (stato di necessità per il Petrucci ed ordine gerarchico per gli altri) ha ritenuto il maresciallo Petrucci e gli agenti Bacci, Sagone, Antonino Consalvi colpevoli di cooperazione in omicidio colposo nei confronti dei cinque detenuti rimasti uccisi nelle due giornate e concedendo le attenuanti generiche al Petrucci ed agli altri, per questi ultimi anche l'altra attenuante di essere stati determinati a cooperare nel reato da chi rivestiva su di loro autorità gerarchica, ha condannato il Petrucci ad anni 2 di reclusione; il Bacci, il Sagone, l'Antonini e il Consalvi ad anni 1 e mesi 8 di reclusione. Ha ritenuto poi gli agenti De Niccolò, Mallardo e Covetta colpevoli di cooperazione in omicidio colposo nei confronti dei soli detenuti uccisi Cerrutti, Lo Piccolo Maccione e Torratore e li ha condannati ciascuno alla reclusione di anni 1 e mesi 4. Ha ritenuto gli agenti Macrì, Panieri, Gallo e Lupo colpevoli di cooperazione in omicidio colposo nei confronti del solo ucciso Andreani e li ha condannati ciascuno alla reclusione per mesi 5. Per tutti il duplice beneficio del condono e della non iscrizione nel casellario giudiziale. Ha assolto gli altri.

Condannato a morte un pilota inglese a Singapore

Singapore, 13 febbraio.

L'Assise locale ha condannato a morte per impiccagione il pilota bombardiere scozzese John Stewart, di 26 anni, colpevole di aver ucciso una cameriera cino-indiana. Il condannato sarà giustiziato oggi.

La situazione nel Medio Oriente

Riuniti ad Istambul 18 diplomatici americani

Discussa la possibilità di un patto Mediterraneo integrato nel sistema di difesa nord-atlantico

Istambul, 13 febbraio.

Diciotto diplomatici rappresentanti gli Stati Uniti nei paesi del Medio Oriente, si sono riuniti questa sera ad Istambul per discutere la maniera di rafforzare l'influenza americana in questa regione strategica e, se è necessario, aiutare questi Paesi a difendersi contro l'aggressione.

Per quanto la conferenza sia segretissima, è quasi certo che una speciale attenzione verrà dedicata ai problemi anglo-egiziani della zona del canale di Suez, all'Iran ed alla Jugoslavia, come ai problemi generali della difesa ed alle questioni petrolifere del Medio Oriente.

Alla conferenza parteciperanno, oltre agli ambasciatori ed ai ministri statunitensi, il segretario per la Aviazione americana Thomas Finletter, l'assistente segretario di Stato per gli Affari del Medio Oriente, George Mc Ghee, ed il comandante della flotta dell'Atlantico Orientale e nel Mediterraneo ammiraglio Robert Carney. Ad Istambul è giunto anche da Caraci l'ambasciatore degli Stati Uniti nel Pakistan, Avra Warren, che partecipa ai lavori della conferenza, cui sarà presente pure il primo segretario dell'Ambasciata americana a Londra, Joseph Palmer.

I diplomatici, giunti domenica ad Istambul, hanno già conferito col ministro degli Esteri turco Faut Koprulu sui problemi della difesa, e, da fonte degna di fede, si apprende che è stata discussa anche la possibilità di un Patto del Mediterraneo integrato nel sistema di difesa Nord-atlantico. La maggior parte però dei Paesi Nord-europei favoriscono un blocco separato del Mediterraneo.

Uno dei Paesi chiave della situazione medio-orientale è la Jugoslavia. Se il Cominform attaccasse e vincesse la Jugoslavia, gli altri Paesi, come la Grecia e la Turchia, presenterebbero il fianco scoperto e l'Italia verrebbe minacciata. Questa vittoria spezzerebbe inoltre il blocco antisovietico del Mediterraneo. Un'altra importante questione da discutere sarà quella dei ricchi giacimenti petroliferi dell'Iran, paese che dall'estate scorsa sembra in rapporti più amichevoli che mai col suo potente vicino russo. Si ritiene che l'ambasciatore a Teheran, Henry Grady, riferirà alla conferenza sulla accresciuta influenza sovietica nell'Iran e si prevede inoltre che i diplomatici suggeriranno l'invio di aiuti americani per controbilanciare i vantaggi sovietici presso il Governo di Teheran.

Infine si discuteranno i problemi anglo-egiziani ed arabo-israeliani. I diplomatici tratteranno probabilmente della maniera con cui gli Stati Uniti potranno risolvere le divergenze anglo-egiziane, sorte in merito al controllo della zona del canale di Suez, e portare la pace fra ebrei ed arabi.

L'ammiraglio Carney, comandante la VI flotta, è atteso ad Istambul

Ultime di Cronaca

S'avvelena per amore

Ieri notte, per dispiaceri amorosi, il giovane Antonio Benetto, domiciliato in via del Ridotto 90, si avvelenava con sette pastiglie di chinino. Appena inghiottite le pastiglie, s'impauriva e invocava soccorso. Trasportato al «Maria Adelaide» subiva un'energica lavatura gastrica ed era in breve dichiarato fuori pericolo.

"Tropicana" all'Alfieri

La compagnia di danze negre «Tropicana» che si è presentata iersera al pubblico dell'Alfieri è condotta da Talley Beatty, un ballerino negro che si formò alla scuola di Katherine Dunham, con la quale rimase sino al '94. Da allora egli fece dei numeri in riviste newyorkesi, sino a tre anni fa, quando mise insieme per la televisione quel gruppo di danzatori che ora girano con lui il mondo.

Questa origine dice di una affinità generica con gli spettacoli che vedemmo a Torino l'altr'anno. Vi è però una differenza: che i danzatori e le danzatrici del Beatty, bravissimi individualmente, non sono inseriti in una serie di scene spettacolari, create con incanto di fantasia musicale, ma rimangono essenzialmente interpreti di danze, con i puri mezzi della danza. Anche i sussidi musicali si riducono a un pianoforte, e a qualche tamtam o tamburo negro: puro ritmo insomma, senza sviluppi melodici.

Lo spettacolo si divide in tre parti: nella prima si hanno danze varie delle isole, rumbe cubane, e simili. Nella seconda, domina il Sud, Luisiana, Carolina, con il suo jazz, e un tentativo di rendere mimicamente traverso a varie scene danzate la dolente vicenda dei negri e delle loro traversie. Nella terza di nuovo altre danze tropicali. Cordiali le accoglienze.

La linea Roma-Torino in discussione al Senato

Roma, 13 febbraio.

Seduta d'ordinaria amministrazione quella di ieri a Palazzo Madama: prima discussione di alcune interrogazioni e poi proseguimento della discussione del disegno di legge relativo ai provvedimenti per l'esercizio e il potenziamento delle linee di trasporto concesse alla industria privata.

Fra le interrogazioni è stata presa in esame anche quella del sen. *Giua* (p.s.i.) sulle cause del continuo disservizio ferroviario lungo la linea Roma-Torino. Il sottosegretario ai Trasporti on. *Battista* ha spiegato che la situazione dei treni fra Roma e Torino registra 15 convogli giornalieri. L'andamento di detti treni nella prima quindicina di gennaio permette di rilevare che 155 di essi — pari al 70 per cento del numero complessivo — hanno effettuato il servizio in orario, 16 hanno registrato un ritardo non superiore a 10 minuti, 18 di venti minuti, 12 di 30 minuti e 24 di oltre mezz'ora. I grossi ritardi sono dovuti a cause di forza maggiore. I minori alle coincidenze con i treni internazionali ed a lavori in corso lungo la linea.

L'andamento dei treni è migliorato tuttavia rispetto al mese di dicembre, in cui la percentuale dei convogli in orario è stata soltanto del 50 per cento. A scopo di migliorare ulteriormente il servizio sono in corso di esecuzione vari provvedimenti tra i quali il completamento del blocco elettromeccanico tra Roma e La Spezia. Il Sottosegretario ha concluso assicurando l'interessamento del Ministero per la normalizzazione completa del servizio. Il sen. *Giua* ha ringraziato il Sottosegretario ai Trasporti per i provvedimenti promessi ed ha preso atto delle assicurazioni circa il prossimo miglioramento del servizio. Tuttavia ha richiamato l'attenzione sul fatto che i treni per Torino, soprattutto i direttissimi ed i rapidi che arrivano in ore notturne, registrano ritardi costanti.

Da un punto di vista più generale — ha concluso il sen. *Giua* — desidero richiamare l'attenzione del governo sul disservizio che in genere travaglia la rete ferroviaria del Piemonte, la quale, è ancora l'unica a funzionare con la corrente alternata e sembra essere stata completamente trascurata nel programma di riorganizzazione. Di fronte all'assicurazione data dall'on. *Battista*, dichiaro tuttavia di ritenermi parzialmente soddisfatto.

Contrabbandieri torinesi arrestati presso Mestre

Vasto traffico di sigarette tra la Laguna e la capitale subalpina - Drammatico inseguimento

Mestre, 13 febbraio.

Un sensazionale traffico di sigarette dalla Laguna a Torino è stato stroncato stanotte dopo una serie di drammatiche vicende. Da due guardie scelte era stata notata sul Ponte della Libertà una 1100 targata TO 51-402 che attendeva a motore spento. L'autista, richiesto dai militi, rispose che il motore non funzionava; poco dopo, invece, la macchina riprendeva la corsa d'improvviso dileguandosi nell'oscurità. Le guardie scelte, in motocicletta, si posero all'inseguimento, ma non riuscirono più a catturare la 1100. Alcune ore dopo una pattuglia di agenti passando per Marghera notò la stessa macchina, sempre in posizione d'attesa. Intimato l'alt, l'uomo che era al volante fece partire l'auto d'un balzo tentando di investire i militi stessi. Costoro spararono colpendo la macchina, che però non si fermò.

Fu mobilitata tutta la polizia: una vasta battuta in tutta la città di Mestre alla caccia della macchina misteriosa portò al fermo di tale Giuseppe Ingaramo, fu Filippo, di anni 40, da Torino, il quale dichiarò d'essere la persona che si trovava al volante della macchina, nella quale erano delle sigarette di contrabbando. L'uomo portò gli agenti in un garage, dove fu trovata un'«Aprilia» di altri due contrabbandieri, che furono ricercati ed arrestati. Essi sono: Mario Marinelli, di anni 37, e Marina Santini, fu Domenico di anni 28, nativa di Fontanafredda di Udine, ambedue residenti a Torino in via Berthollet, 40.

Nella stessa notte gli agenti procedevano all'arresto di Gastone Quaranta, di anni 38, residente a Torino in via Malta n. 11, e di Gino Viviani, di Ugo, di anni 30, abitante a Venezia in Cannaregio 3194. Essi confessavano subito di far parte dell'organizzazione che contrabbandava sigarette, affermando che al momento in cui l'auto torinese stava sfuggendo agli agenti si trovavano in laguna su una barca carica di merce illegale.

Molte macchine torinesi devono aver partecipato al traffico che andava svolgendosi tra la Laguna e la capitale subalpina. Si sa che in poco tempo sono partiti dalla nostra città ben venti quintali di sigarette.

Revisione generale degli autoveicoli dal 1° marzo

Roma, 13 febbraio.

Con il 1° marzo p. v. gli Ispettorati compartimentali della motorizzazione inizieranno la revisione degli autoveicoli in circolazione al fine della sicurezza della incolumità pubblica e per escludere dalla circolazione quegli automezzi che per eccessivo deperimento non presentino le necessarie condizioni di sicurezza. Nel periodo 1° marzo - 30 aprile i proprietari di motocarri motofurgoncini e di autoveicoli adibiti al trasporto promiscuo di persone e di cose dovranno presentare i loro automezzi alla revisione. Dal 1° maggio al 30 settembre sarà la volta degli autocarri, dei rimorchi e treni automobili e degli autoveicoli ad uso speciale; dal 1° ottobre al 31 dicembre quella dei taxi, delle vetture da noleggio, delle vetture da rimessa, degli autobus in servizio pubblico, in servizio di linea, da noleggio e da rimessa.

Intossicati da carne guasta

Un morto e due moribondi

Modena, 13 febbraio.

Numerose persone sono rimaste gravemente intossicate a Carpi per ingestione di carne in scatola adulterata che era stata posta in vendita senza autorizzazione sulle bancherelle del mercato. Certo Adamo Benatti di 58 anni, che era stato preso da atroci dolori subito dopo cena, trasportato al Policlinico decedeva dopo poche ore.

All'ospedale, in fin di vita, sono certi Bruno Mussini e Chiara Sovazzi. Altre sette persone sono state curate e messe fuori pericolo dai sanitari.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Il giorno 10 è spirato cristianamente il Marchese
Cesare del Carretto di Moncrivello e di Corzegno
Colonnello di Cavalleria
Sindaco di Moncestino
A funerali avvenuti ne danno la dolorosa partecipazione i cugini Piano, Tomaselli, d'Ischitella, del Carretto di Moncrivello e i parenti tutti, il colonnello Gustavo Gaisagne e gli affezionati amici e le fedeli Marietta e Lina.
Si associano al dolore della famiglia la sig.ra Irma Baudi che lo ha amorevolmente assistito nella sua malattia e l'Amministrazione Comunale di Moncestino colla popolazione tutta.
Torino, 13 febbraio 1951.
A Torino: del Carretto di Moncrivello, via Valeggio 36.
A Roma: Tomaselli-Piano, via Claudio Monteverdi 16.

Giovedì 15 febbraio nella Chiesa di San Giuseppe in via S. Teresa, nel quinto anniversario della morte, dalle ore nove alle undici verranno celebrate Messe in suffragio dell'Anima eletta di
Guerrina Fabbri
Con immutato cordoglio Valeria Randell vedova senatore professor Pessarolo la ricorda alle persone che le vollero bene.
Matelda Battazzi e Ofelia Battazzi Castellano si uniscono alle preghiere per l'anima dell'amica dilettissima.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti della Fede cessava di vivere
Attilio Tabbia
di anni 54
Affranti da tanto dolore lo annunciano: la moglie Vighetto Maria, l'adorata figlia Etta, la suocera Vighetto Giulia ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 15 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione via Chiesa della Salute, 126. Per desiderio dell'Estinto la famiglia non prenderà il lutto.

Munita dei Conforti religiosi ha chiuso la sua giornata laboriosa, dopo lunghe sofferenze ad un solo mese dalla perdita della Mamma
Lanti Ida ved. Del Forno
Il tristissimo annunzio lo danno i figli: Dino con la moglie Mirthe Bertoncini e i figli Ida e Aldo; Felice; Aida con il marito Molari Romolo e figli Natale e Angela; la cognata, nipoti, cugini, Vajr Lidia che l'assistette amorevolmente e parenti tutti.
I funerali avranno luogo in Bussoleno giovedì 15 alle ore 15,30.

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari
Maria Frand-Viot n. Santangeletta
Addolorati lo annunciano il marito Michele, i nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 14 corr. alle ore 14,30 da via della Brusa 6. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancato ai suoi cari il
Cav. Alfredo Saracchi
Ispettore Princ. FF. SS. a riposo
di anni 79
Per espressa volontà del defunto ne danno il triste annuncio, a funerali avvenuti, il figlio Mario e la nuora Gina Maffiotti.

Nel primo anniversario della morte del
Comm. Carlo Visetti
Cavaliere del Lavoro
la famiglia Lo ricorda e annuncia la Messa di suffragio nella Parrocchia dell'Immacolata Concezione alle ore 10 di giovedì 15 c. m.

Nel secondo triste anniversario della morte del compianto
DOTT. ING.
Licurgo Guidarelli
la moglie, la mamma, la piccola Vera e i parenti, lo ricordano con immutato dolore a quanti gli vollero bene.

I familiari ed i congiunti tutti della compianta
Maria Villa ved. Lorenzola
ringraziano sentitamente quanti hanno condiviso il loro dolore e recato conforto nella tristissima circostanza.
Robbio Lom., 12 febbraio 1951.

Nel primo anniversario della morte del compi[illegible]
Gabriele Gallo (Jeiu)
la moglie Maria Gariola lo ricorda a parenti, amici, conoscenti e a tutti quanti gli vollero bene.

Il 13 c. m. spirava serenamente nel Signore
Caterina Vincenti v. Borgo
Addolorati ne danno il triste annuncio i figli: Mamie col marito Carlo Schleiter e figli; Maria col marito colonnello Oreste Cantatore; Amedeo (Buenos Aires) con la moglie Maria Carolina Hartlaus; i nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 15 c. m. in Agliè Canavese alle ore 10.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione raggiungeva a distanza di soli due giorni il marito, l'anima buona di
Orsola Vassallo n. Bonadè
Ne danno il doloroso annuncio a funerali avvenuti i figli, il genero, il fratello, sorella, nipoti e parenti tutti.
Migliere Donato, 13 febbraio 51.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Teresa Corsino v. Manzoni
Ne danno il triste annuncio le figlie: Angiolina, Giovanna ved. Bessaria e figlia Pina e Clelia colle rispettive famiglie, le sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 14 corr., alle ore 10,30 da corso Stupinigi 280. Si prega non inviare fiori.